

CCXLIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sui recenti incontri coi rappresentanti del Governo.
(Continuazione e fine del dibattito e approvazione di ordini del giorno):

MURRU	1
ZURRU	11
BARRANU	16
ROJCH, Presidente della Giunta	31
GIANOGLIO	39
ANEDDA	44
PUGGIONI	44
MELIS	46
Sull'ordine del giorno:	
SABA ANTONIO	47

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° ottobre 1982, che è approvato.

Continuazione e fine del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui recenti incontri coi rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione del dibattito sulle dichiara-

zioni della Giunta regionale sui recenti incontri coi rappresentanti del Governo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli assessori e onorevoli consiglieri, la mia fantasia politica non riesce più a trovare parole per esprimere i concetti relativi al fallimento, anche morale, della classe politica dominante in Sardegna e in Italia. Dopo aver sentito ieri ed anche nei giorni scorsi gli oratori della maggioranza — mi riferisco a tutto l'arco del fallimento e non solo ai rappresentanti della Giunta — non mi resta che constatare il nullismo politico, la pochezza espressiva financo nella recitazione delle stanche, deludenti e caduche tesi a sostegno di una politica ormai da bancarotta, sostegno di un'amministrazione che subordina l'azione economica e sociale non già all'interesse del popolo sardo e dei lavoratori in modo particolare, ma ai risultati elettorali dei singoli gruppi e partiti all'insegna di una democrazia corrotta e corruttrice. Gli altri oratori che seguiranno al mio intervento si dilungheranno sulle cause passate, remote e recenti di questo fallimento, scariandosi reciprocamente, come ormai appare nello scenario di questa aula consiliare, le

responsabilità sulla loro azione fallimentare, ma non potranno sfuggire alla constatazione di un fatto storico incontrovertibile: siete nati, vi siete politicizzati, vi siete alimentati, avete gestito, avete illuso, avete imbrogliato, continuando su questo cammino, all'insegna della stessa logica, quella della cosiddetta intesa autonomistica, esasperando questo tipo di intesa, fino al separatismo sciocco e vile, ribaltando così le vostre responsabilità sulle coscienze del popolo e dei Governi centrali.

La storia dice, onorevoli democristiani, onorevoli comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici, liberali, che tutti, arcuando la schiena e annusando il nauseante petrolio anziché respirare l'aria e il profumo delle nostre campagne e dei nostri mari, siete passati sotto l'arco costruito con la falsa e ipocrita tesi sul banditismo sardo dell'infausta Commissione Medici di triste memoria.

Offendendo non solo i pastori ed i lavoratori agricoli della Sardegna ma tutto il popolo sardo, si era giustificata l'esigenza della industrializzazione, del trapianto della petrolchimica nella nostra Isola col fatto che il banditismo era dovuto alle condizioni economiche e sociali misere e prevalentemente all'arretratezza economica agro-pastorale della Sardegna.

Vile e maldestra è stata quella tesi, perché i banditi di quell'epoca, di quei periodi e dei periodi successivi, come quelli dei giorni nostri, rispondono (tanto per citarne solo alcuni) ai nomi di Monni, di Pirani, di Stochino, di Mesina, di condizioni economiche tutt'altro che misere e socialmente ed intellettualmente arretrate. Vili e maldestre quelle tesi anche perché il trapianto di industrie improprie in Sardegna non ha sortito gli esiti che lor signori si erano proposti, cioè il benessere, la civiltà industriale e soprattutto l'estinzione del banditismo. E' vero invece che la storia, quella vera, quella che scriveranno i posteri, cioè gli storici onesti, dirà che in Sardegna nel 1982 si registra tutt'altro, che nel 1982 anziché il benessere v'è disperazione, v'è l'emigrazione in aumento, la cassa integrazione guadagni in aumento al punto da esasperare gli stessi lavoratori, vi sono il lavoro nero, la droga, la corruzione. Il

benessere c'è stato e forse, se si perseguiranno le stesse strade indicate dall'infausta Commissione Medici, ci sarà ancora per i magnati dell'industria del Nord e dell'estero, dell'industria del petrolio, che si sono locupletati alle spalle della Sardegna e dei pastori sardi che hanno venduto le loro greggi per un posto ad Ottana, a Villacidro, a Macchiareddu ed a Porto Torres. Il benessere c'è stato e probabilmente ci sarà ancora per gli industriali del Nord Italia che hanno fatto le loro fortune sulle fatiche degli emigrati sardi che colà hanno dimenticato la gioia ed il sorriso caratteristico della gente sarda.

Nel 1982, egregi signori della Commissione Medici, registriamo un altro elemento negativo: il rapporto tra il reddito del sardo e dell'italiano settentrionale è cambiato, ovvero si è accentuato il divario a vantaggio del settentrionale nella misura del 75/78 per cento rispetto a quello del sardo.

Questa è, per sommi capi, la realtà della Sardegna, una realtà derivante dai vostri errori, dalla vostra pochezza e dalla vostra maldestra azione politica nella nostra Isola; questa è la realtà causata dalla vostra industrializzazione, che io definisco industrialismo.

In queste legislature, ma particolarmente in questi ultimi anni, i dibattiti all'insegna del sempre peggio si sono susseguiti a ripetizione annuale, semestrale e direi quasi mensile ormai. Sono ancora freschi nella mia memoria quelli del febbraio del 1980, del febbraio del 1981, del novembre del 1981 (mi riferisco alla grande sceneggiata di Cala Gonone, alla bellissima recitazione di De Michelis, Ministro delle Partecipazioni statali); c'è stato il grande dibattito dell'agosto del 1982 e infine c'è il dibattito di oggi, ottobre 1982. Se a questi poi aggiungiamo i dibattiti particolari e le discussioni in sede di esame di bilancio avremo il quadro tutt'altro che rallegrante della nostra situazione industriale.

I dibattiti precedono e seguono gli incontri romani. Cosa ha detto in sostanza l'assessore Cossu, al quale bisogna dare atto che ha riportato quello che ha potuto apprendere, quello che gli è stato fornito dai luminari della politica isolana, dopo le passeggiate nei corridoi

e nelle stanze ministeriali romane? Io ho segnato le sue parole: "la insufficienza degli incontri romani con i ministri". Poi, dopo una serpenteccia relazione (bontà sua, anch'egli è diventato molto abile nel fare queste cose), ha concluso richiedendo la mobilitazione delle masse popolari. Se ne è parlato martedì in seguito all'iniziativa del Consiglio provinciale di Cagliari, se ne parla oggi. In quest'azione, con questa richiesta, l'assessore Cossu e — penso — la Giunta e quindi anche il Presidente della Giunta, vogliono coinvolgere il Consiglio regionale, gli enti locali, i lavoratori, le popolazioni. Ma io mi chiedo a che serva, visti i precedenti risultati di queste manifestazioni, costosissime (poi non so chi paga), esaminate le prospettive nazionali, alla luce — non mi rifaccio tanto alle pubblicazioni e alle documentazioni di altri giornali specializzati — di una semplice affermazione apparsa ne "L'Unione Sarda" di ieri, dove si dice, dopo un bel titolo "Azienda Italia da salvare" (Azienda Italia non Stato, Azienda Italia, noi siamo a livello di aziende da salvare), "Altri sacrifici". L'allegria politica della spesa, che viene rimproverata allo Stato, è in effetti diffusa a tutti i cittadini; si consuma troppo — ahinoi! — fidando sulle disponibilità economiche bene o male garantite anche dagli automatismi salariali, lasciando poco o niente all'accumulazione, agli investimenti e quindi alla produzione interna. Si finisce così per aumentare le importazioni per soddisfare i consumi, importando contemporaneamente anche l'inflazione. Stiamo attenti a questa dichiarazione, che è molto grave ma è molto strumentale. Perché non si parla così, non si fa un articolo, perché non è diretto soltanto a coloro ai quali si deve imbottire il cervello, non è diretto soltanto agli sprovveduti, non si deve colpire l'attenzione di chi non sa, di chi non è addentro alle cose. Continua l'articolo (salto qualche periodo) e dice: "Dobbiamo salvarci da soli, ha detto con parole crude Andreatta, frenando i consumi privati, sostenendo gli investimenti pubblici per dare spazio a quelli privati e alle esportazioni, e prendendo il coraggio a due mani per adottare una politica dei redditi che veda una maggiore severità fiscale e poi vada ad una

moderazione salariale e pensionistica rigorosamente agganciata alla dinamica stessa dell'inflazione programmata. Io non voglio commentare, perché ci sarebbe molto da dire con molta severità, però di fronte a queste prospettive nazionali — che non sono assolutamente né economicamente né socialmente e tanto meno occupazionalmente valide —, con quali intendimenti si vuole operare qui in Sardegna? Con le chiasate, con le manifestazioni? Questa non è che demagogia (ne abbiamo avuto la riprova ovunque). Le manifestazioni, a mio modesto avviso, sono finalizzate solo a ravvivare la volontà elettorale nei canali della Democrazia Cristiana, del Partito comunista e degli altri partiti che in questo gioco stanno per fini certamente non economici, né socialmente validi per il popolo della Sardegna. E' pura e semplice propaganda! Pura e semplice propaganda — e l'ho detto ieri ribadendo una sprovveduta tesi di un collega — fatta esclusivamente dai galoppini elettorali che sono in cassa integrazione guadagni per chiedere nient'altro che altra cassa integrazione guadagni, per chiedere nient'altro che il malcostume di questo tipo di amministrazione e di gestione del patrimonio dei lavoratori (e ne parleremo più avanti quando mi intratterrò brevemente sulla cassa integrazione guadagni).

Oggi è l'onorevole Cossu del Partito Socialista Italiano a lamentarsi dei risultati, salvando la sua persona che non vuole essere coinvolta in questo processo politico. Ma l'onorevole Cossu non è forse l'esponente di quel partito che ha sempre fatto parte delle precedenti Giunte, che bene o male è stato l'ago di quell'asse che ha sempre comportato gli sbandamenti della politica economica e sociale italiana ed anche sarda? Mi consenta, onorevole Cossu, il suo partito è responsabile di tutte le crisi e di tutte le combinazioni politiche, quindi il lamento a mo' di coccodrillo non può sorprenderci né tanto meno colpire la nostra attenzione.

Poi si è parlato, con le due relazioni, della situazione finanziaria della Sardegna. Abbiamo ascoltato ieri due relazioni: una relativa alla situazione finanziaria finalizzata ad un maggior incremento delle entrate in Sardegna (mi vor-

rei dilungare tanto sul famoso articolo 3 dello Statuto da modificare, ma questo sarà eventualmente oggetto di un dibattito particolare in sede di bilancio), e tutto ciò senza tener conto della situazione economica e finanziaria italiana, illudendo l'opinione pubblica con programmi di spendita produttiva. Ma ci dimentichiamo che i democristiani, il Partito comunista, il Partito socialista ed i partiti dell'intesa autonomistica non hanno saputo spendere neppure i soldi dello Stato che ci sono arrivati in queste legislature? Neppure i soldi della CEE? Quelli della Casmez? Quelli della legge 183? E poi non dobbiamo dimenticare anche l'altro fatto scandaloso, cioè i residui passivi. Quindi non si tratta di recepimento di fondi ma di cattiva, pessima gestione dell'autonomia! Si tratta di fallimento della politica di questa autonomia e della politica governativa. Non serve quindi, onorevoli assessori, arzigogolare. La realtà è quella che è. A causa di una politica sbagliata e di una programmazione fallita, nessun progetto concreto è stato realizzato in Sardegna. Quale problema principale è stato risolto nella nostra Isola? Quale riforma? Citatemene una! Tutte le volte io ripeto lo stesso ritornello, ma voi non rispondete. Citatemi una riforma che abbia avuto un risultato positivo in Sardegna, come in campo nazionale. Ammesso quindi che l'articolo 3 dello Statuto venga modificato con l'attribuzione di maggiori finanziamenti, mi si vuole spiegare, onorevole Floris, onorevoli della Giunta, in quale direzione avverrà la spendita? In base a quale piano di rinascita deciderete gli investimenti? Quale programmazione dovrà essere attuata: quella passata fallita o le altre che dovrete fare? In base a quali piani triennali (non so se sono diventati novennali, quindicennali, non lo so), i piani triennali di famosa memoria della legislazione del 1974?

O intendete direzionarvi — e questo è lo scopo vero della propaganda nelle piazze e nei convegni elettorali — con le solite spendite a pioggia? Questo è il discorso di fondo? Lo vedremo in sede di esame di bilancio. Non ci avete ragguagliato al riguardo e non intendete farlo in questa sede. Questa è stata la seconda relazione dell'onorevole Cossu sulla crisi industria-

le il quale non ha saputo che ripetere e intonare le solite litanie.

Io, onorevole Cossu, e con me penso il popolo sardo, quello lavoratore in particolare, sono stanco di ascoltare questa recitazione lamentosa; siamo stanchi del vostro doppio gioco. Il vittimismo locale non paga le attese della gente; siete voi col Governo centrale i responsabili del disastro sardo.

La crisi industriale — lo abbiamo già detto e ripetuto — è derivante dalla falsa industrializzazione; la crisi industriale significa colpevolezza dell'avallo, dell'industria di trapianto scelta da voi del Partito Socialista Italiano, da voi della Democrazia Cristiana, da voi del Partito Comunista Italiano, da voi del Partito Sardo d'Azione, da voi che avete sottoscritto quella inchiesta sul banditismo della Sardegna, falsando il tutto come abbiamo già detto.

Tutti hanno avallato le decisioni di quella Commissione meno che il Movimento Sociale Italiano e la CISNAL. Solo noi del M.S.I. e della CISNAL abbiamo ritenuto non credibili sia il discorso dell'onorevole De Michelis a Cala Gonone, sia le scelte adottate per conto delle Partecipazioni statali nel novembre del 1981 a Cala Gonone. Voi invece, tutti, siete stati pronti. Questa è la verità, questa è la storia vera! Poi l'onorevole Cossu si dilunga, ritenendoci molto faciloni, riferendoci che il piano dell'alluminio sarebbe già pronto. Ma quale piano? Dov'è? Io ancora non ho capito se è quello nazionale o quello locale. Non ho capito, ce lo chiarirà. Poi vorremo discutere più avanti (ci vorrebbe molto tempo e mi sono impegnato a contenere il mio intervento) del piano chimico, che è da approntare con tutti i ritocchi, con tutti i ritagli, e del piano minerario, già pronto, qual è non lo sappiamo, non lo conosciamo. Di piani minerari io ne vedo uno ogni anno, uno regionale, uno nazionale! A seconda dei vari interessi, delle varie parti politiche più che delle parti economiche dell'Italia, lo vediamo sempre rinnovato, vediamo dati falsi — e poi lo vedremo come sono falsi i dati di Carbonia —. L'Assessore ci ha prospettato anche il piano della carta, cioè si è riferito alla cartiera di Arbatax dicendo che non esiste il piano della carta.

E allora si è alla disperazione per quanto riguarda la cartiera di Arbatax.

Poi è stato dichiarato prima dall'onorevole Rojch, e ribadito molto ma molto precisamente dall'onorevole Cossu, che la linea della Regione è chiara, che si deve costituire un polo pubblico della carta. Si dice anche che la fabbrica deve riprendere la produzione. Ma io mi chiedo: come e con quali finalità? Chi paga? Noi? Lo Stato? Io vorrei sapere — e mi dovete rispondere con precisione — se i criteri saranno gli stessi che hanno avviato la cartiera nel 1972, con i risultati scandalosi degli imbrogliatori non puniti, e Dio mi guardi dal giudicare il comportamento di certi magistrati in tale circostanza, nel 1972, nel 1979 e nel 1982. Come si vuole reggere la concorrenza di altri produttori e di altri fornitori di carta? A questo nostro quesito dovete rispondere! Ditecelo, perché è stato detto — lo ha ribadito anche l'onorevole Rojch — che purtroppo la crisi della cartiera di Arbatax è dovuta al fatto che il prezzo praticato dagli altri produttori sul mercato è tanto più vantaggioso rispetto a quello della cartiera di Arbatax. E questo è un dato economico che si riflette anche sull'aspetto sociale, di cui la Regione non può non tener conto nei confronti della stabilizzazione o meno della cartiera di Arbatax. Bisogna avere il coraggio di dire che se il patrimonio, se il capitale di quell'azienda verrà disperso dal super costo per il mantenimento in futuro, si deve avere il coraggio di procedere a una riconversione, a una ristrutturazione.

Questa è la politica coraggiosa ma onesta che si deve fare a vantaggio degli stessi lavoratori, e non dire prepotentemente, per accontentare gli strati elettorali, per accontentare i lamentosi (e poi lo vedremo più avanti quando parleremo della chimica) che si deve assolutamente andare incontro al peggio per soddisfare esigenze momentanee. Questa non è una politica saggia, è la politica dell'improvvisazione, è la politica del tornaconto, è la politica del nulla, è la politica dell'andare incontro al fallimento dopo il fallimento, perché i conti economici sono questi, perché i risultati sono questi. A parte la critica che hanno fatto altri

colleghi — io vado per sommi capi — avete visto quali erano le difficoltà nel 1972, nel 1974, nel 1979, per reggere con danaro pubblico quella cartiera. Allora il discorso è: o si procede ad una ristrutturazione conveniente sul piano economico per soddisfare le esigenze sociali e per tenere sereni i lavoratori con una occupazione permanente, oppure si deve impostare da adesso il problema visto che la crisi c'è.

L'onorevole Cossu si dilunga sulla Samim — ovvero sul piano Samim per le miniere — affermando che sono previsti 600 miliardi contro i 1.400 necessari, e che pertanto 400 operai, cifra data da lei, saranno messi in cassa integrazione, ma io so che sono di più. Stanno già circolando nell'ambito del posto di lavoro, i galoppini dell'azienda, falsi sindacalisti, per convincere i lavoratori, come hanno fatto la volta scorsa, e ho qui la documentazione firmata. Io mi vergognerai, come sindacalista, di andare in giro a far sottoscrivere certe convenzioni ai lavoratori. Li si porta in piazza — facendo il doppio gioco — a lamentarsi, e poi si mandano i galoppini sindacalisti a far firmare determinate convenzioni per la cassa integrazione, che si risolverà in un licenziamento come quello che è stato concordato con la Samim allorché vi è stato il trapianto della Piombo zincifera nella Samim.

Non mi dilungo perché se no perderemo troppo tempo e ho promesso al Presidente di essere più breve possibile. L'onorevole Cossu si è soffermato a parlare della Rumianca e ha detto che l'Enoxy denuncia una sovrapproduzione. Ma questa non è una sorpresa! Ne stiamo parlando da anni. L'Enoxy è una azienda, è una impresa costituita da capitalisti — definiamoli come vogliamo — da affaristi americani, i quali vedono i problemi semplicemente sotto l'aspetto economico, e certamente non sotto l'aspetto sociale. E' quindi chiaro ed evidente che se a loro conviene, se v'è il mercato che tira, se la produzione può essere assorbita dal mercato nazionale ed estero, ti fanno le convenzioni che vuoi, ti finanziano, bilanciano i loro miliardi. Ma se mancano queste condizioni — e lo sapevamo — è chiaro ed evidente che devono limitare l'occupazione in base alla convenienza economica quindi alla produzione

assorbibile dal mercato.

L'onorevole Cossu ha poi parlato di Ottana e, salvandosi in *corner*, ha detto: anche qui c'è nuovamente lo spettro della cassa integrazione guadagni. Ma vogliamo rifare la storia di Ottana? Ne abbiamo parlato qui, crediamo di aver recitato il catechismo su questa questione, dalla nascita, dai falsi programmi occupazionali, dalle false cifre della produzione, a quelle che in effetti sono risultate nel primo, nel secondo, nel terzo impianto delle varie aziende. Abbiamo visto che i 6 mila posti di lavoro previsti sono risultati meno di 4 mila, e così via dicendo. L'esame del problema di Ottana l'abbiamo fatto abbondantemente in altre sedi, non ci voglio tornare. E anche su questo problema bisogna assumere in via definitiva il coraggio a due mani. Non si può andare avanti così, e poi dirò quali sono le mie proposte.

L'Assessore ha parlato anche del polo dell'alluminio, affermando che il piano contiene delle indicazioni positive; tra le altre cose sono previste la localizzazione a Cagliari del centro ricerche e la localizzazione in Sardegna del centro della bauxite. L'onorevole Cossu non dice però quali prospettive produttive, di commercializzazione, di positività economica ed occupazionale presenta il piano alluminio alla luce delle denunce continue sulla grave passività dei conti economici di quelle aziende e sul calo del mercato mondiale. Io ripeto quello che affermavo la sera che si è riunito qui il Consiglio provinciale: lo Stato giapponese che ha nell'alluminio una materia primaria per le sue lavorazioni specializzate, già nel 1979, avvertendo il calo della produzione e quindi della commercializzazione dell'alluminio, ha dimezzato del cinquanta per cento i finanziamenti statali alle aziende. E il Giappone — grazie a Dio — mi pare che sia, sotto questo aspetto, un punto di riferimento per il mondo intero per quanto riguarda lo sviluppo economico, perché sappiamo tutti che, pur avendo perso la guerra come la Germania, ha ricostruito le sue fortune economiche in modo tale da potere oggi dare lezioni forse anche agli Stati Uniti, tant'è vero che questi ultimi si sorprendono e sono guardinghi proprio per la concorrenza leale, corretta che il Giappone

oggi, soprattutto per quanto riguarda la merceologia specializzata, le strumentazioni ad altissimo livello, dimostra nel mondo.

E noi che facciamo? Andiamo avanti ad occhi chiusi? Visto che si parla di positività, mi pare che qui i miliardi si sperperino. A questo proposito, onorevole Cossu, le preannuncio che io presenterò una interrogazione o una interpellanza, riferendomi al livellamento di un terreno dove dovrebbe sorgere il nuovo impianto a Portovesme. Le imprese vanno controllate perché non è possibile che il lavoro vada così a rilento e che si impieghino mezzi che non si dovrebbero impiegare. A questo riguardo voi avete il dovere sacrosanto — perché di denaro pubblico si tratta — di controllare queste imprese, non con controlli di comodo ma con controlli severi perché, a parte tutto quello che ho detto per la crisi del settore dell'alluminio che vi deve rendere guardinghi per quanto riguarda le spendite e i finanziamenti, vi sono anche altri aspetti che vanno controllati.

Infine, l'onorevole Cossu parla del piano carbone, facendo delle dichiarazioni quanto mai avventate; qualcuno qui in Consiglio regionale ha detto che sono dichiarazioni strumentali. Lei ha riportato qui, gliene do atto, il resoconto del Consiglio di amministrazione che gli ha fornito il Ministero competente. Ha parlato di un giacimento di 60 milioni di tonnellate in luogo dei 500 milioni accertati negli anni addietro, e lo vedremo con la documentazione. Sappiamo molto bene al riguardo — e questo è il discorso di fondo sul problema del carbone di Carbonia, e lei lo ha messo in evidenza e gliene do atto —, sappiamo molto bene che la produzione del nostro carbone è osteggiata dalle potenze che ce lo devono fornire. Sappiamo benissimo che noi dobbiamo continuare a sopportare spese ingenti per la produzione energetica dal petrolio, anziché utilizzare a costi molto più bassi e molto più convenienti, anche sotto l'aspetto economico, il carbone del Sulcis. Sappiamo molto bene che chi accampa pretesti ecologici sul falso inquinamento derivante dall'estrazione e dalla lavorazione del carbone, non dice il vero, perché oggi, nel 1982, con raffinatissimi e sofisticatissimi sistemi di depurazione, questo problema

non esiste. Non mi dilungo, ma ho qui delle riviste specializzate e potrei citare i resoconti di convegni a livello europeo e a livello mondiale sulla produzione e sulla depurazione del carbone in relazione all'inquinamento. Ma noi sappiamo molto bene che non si vuole utilizzare il carbone di Carbonia perché dobbiamo subordinarci ai petrolieri — questa è la verità —, ai maneggioni, agli sfruttatori dell'Italia, di quell'Italia che ha il torto di voler vivere, almeno per quanto può, dalla sua produzione. Per quanto riguarda Carbonia, notizie certe parlano di un ritorno al carbone in tutto il mondo: negli Stati Uniti, in Germania, in Francia e nella stessa Italia. Già si stanno alimentando le centrali termoelettriche di La Spezia, di Vado Ligure, di Monfalcone, di Fusina e Napoli, con il carbone proveniente dalla Polonia — e questo è lo scandalo — dalla Russia, dagli Stati Uniti, dal Sud Africa e dall'Australia. Qualche cosa per il carbone del Sulcis si sarebbe potuto tentare anziché fermarsi alla sola fase estrattiva, una qualche soluzione connessa alla chimica industriale e alle possibilità di successivo sfruttamento che già esistevano sin dal 1940. Mi riferisco ad alcuni progetti elaborati nel periodo iniziale della crisi, quando ancora si poteva efficacemente intervenire, da tecnici di alto valore come ad esempio — l'ho citato più volte — l'ingegner Levi, Presidente dell'Azienda carboni italiani e direttore dell'Istituto Politecnico di Milano che, addirittura sin dal 1949, predispose un piano che prevedeva l'utilizzazione del carbone del Sulcis per la produzione di azotati; mi riferisco ancora ai piani dell'ingegner Mario Carta, dell'Università di Cagliari, a quello della Cannea-Manis-Fabbris e Zimmer. Mi riferisco anche al giudizio sostanzialmente positivo contenuto nel rapporto presentato per conto della CECA nel 1955, e anche alla relazione fatta dall'ingegner Piga dell'Università di Roma nel 1981. Tutti questi luminari della scienza non possono essere smentiti dalle superficiali dichiarazioni di un qualsiasi consigliere regionale o di un qualsiasi deputato che ignorano questo problema che è invece conosciuto profondamente a livello culturale e scientifico dai luminari della scienza mondiale e della scienza italiana.

Per quanto riguarda poi le riserve di carbone, onorevole Cossu, le cifre parlano chiaro, sia in termini economici che in termini occupazionali. La riserva di carbone nel Sulcis — è tutto registrato ed è tutto documentabile quello che dico io — è di circa 500.000.000 di tonnellate. Pensi che la produzione nel 1949 aveva superato ancora un milione di tonnellate; nel 1958 si ebbe un calo e la produzione non raggiunse le 700.000 tonnellate per la politica regressiva nei confronti di Carbonia. Nel 1971 si ebbe una produzione di 129.000 tonnellate e il livello occupazionale scese man mano dai 18.000 occupati del 1942 fino ai 1.200 del 1972. Tralascio tutto il periodo successivo, perché la polemica sulla situazione di Carbonia mi pare sia sufficientemente suffragata da questi dati incontestabili che io, responsabilmente, dichiaro qui in Consiglio regionale. E' quindi falsa quella notizia che le hanno fornito circa la estraibilità limitata alle 70.000 tonnellate del carbone di Carbonia.

L'onorevole Cossu — mi avvio alla conclusione — ha infine parlato della cassa integrazione guadagni. Egli afferma che ormai siamo in uno stato di esasperazione, che la cassa integrazione guadagni non deve essere più uno strumento per appagare sotto l'aspetto assistenzialistico quelle che sono le esigenze momentanee dei lavoratori. Ebbene, io ieri, perché provocato, ho voluto chiarire che la cassa integrazione guadagni è una cosa diversa da quella di cui fanno un uso scorrettissimo i datori di lavoro ed anche certi lavoratori. La cassa integrazione guadagni, fondata negli anni in cui di socialità in Italia non si parlava (nel 1934-'35, e poi perfezionata nel 1941) era limitata a un periodo che andava dai tre mesi ai sei mesi, soltanto per quelle aziende che, trovandosi in difficoltà economiche, potevano garantire una ripresa attiva sotto ogni aspetto; superato il periodo di sei mesi, si passava in disoccupazione, perché quell'azienda improduttiva, economicamente non valida, doveva essere in un certo qual modo o ridimensionata o ristrutturata, riconvertendo anche la sua ragion d'essere. Poi è stata imbastardita (mi pare che lo stesso Levi abbia usato questo termine) con la 501, la famosa legge Tarranto; e sulla 501 hanno innestato la marcia tut-

te le aziende che si trovavano in difficoltà.

Per farla breve qui in Sardegna soltanto nell'anno scorso eravamo a 18 milioni di ore di cassa integrazione guadagni, ora siamo a 25 milioni. In Italia — è stato denunciato da Andreatta — si sono spesi nell'ultimo anno mille miliardi per la cassa integrazione guadagni. L'INPS va incontro ad un passivo disastroso di 60 mila miliardi. E la Previdenza Sociale è un istituto dei lavoratori, è un loro patrimonio, tutte le sue riserve e tutti i suoi fondi sono dei lavoratori. Se è in passività la responsabilità è dello Stato, ovvero del Governo, che con queste leggi demagogiche, non fa le rimesse per quei fondi che ormai ha svuotato. La cassa integrazione è sotto zero; lo Stato è debitore di migliaia di miliardi per la cassa integrazione guadagni, così come lo è per determinate pensioni, e mi riferisco alle pensioni sociali, alle pensioni al minimo. Lungo sarebbe il discorso sulle cause, e sulle responsabilità del fallimento della Previdenza Sociale. Altro che affacciarsi in televisione come ha fatto il Presidente a sciorinare determinate prospettive per il futuro!

Ma chi ha impostato questo problema del depauperamento della Previdenza Sociale in Italia? In Sardegna ne abbiamo un esempio lampante: l'IAS, l'azienda di S. Giovanni Suergiu, chi è che l'ha svenduta per poco meno di un miliardo? Si sa perfettamente che questa azienda ha un valore capitale di circa 15 miliardi, senza contare le strutture, l'avviamento e la produttività. Chi ne ha imposto la cessione attraverso l'ETFAS a delle cooperative strumentali? E' un discorso troppo lungo che io non voglio fare per non provocare suscettibilità ingiustificate da parte di qualche sprovveduto collega.

E allora (Presidente mi sto avviando veramente alla conclusione) io ieri ho sentito l'onorevole Melis, ho sentito anche gli oratori che lo hanno preceduto, ma il discorso è sempre lo stesso. Non si accorgono che è un ritornello non soltanto stonato, ma è un ritornello che ormai non ha più valore. Che significa maggiore autonomia? Per fare che cosa? Bisogna chiarire i concetti di fondo sulle possibilità economiche della Sardegna: cosa possiamo e vogliamo chiarire di più di quello che abbiamo detto e chiarito allo Stato e nei confronti dello Stato? La nostra

posizione rispetto alle altre Regioni è quella che è, io l'ho detto in un'altra occasione: noi contribuiamo al reddito nazionale in una misura che va dall'11 al 18 per cento; tutto l'altro chi ce lo fornisce? Le nostre risorse, anche se le sfruttiamo al massimo, anche quelle minerarie — io sono andato all'Università per accertarmi di queste cose su studi fatti — in prospettiva ci porterebbero al massimo ad uno sviluppo del reddito intorno al 40-50 per cento. Ma parlo di che cosa io? Parlo dello sfruttamento — così come lo abbiamo concepito noi — ai fini della produzione energetica di Carbonia; di tutto il distretto minerario dell'Iglesiente, che è il distretto minerario ancora oggi più importante e produttivo d'Europa; mi riferisco alla trasformazione dell'agricoltura mediante l'industrializzazione; mi riferisco all'adattamento e quindi al coordinamento di un programma col sistema dei trasporti; mi riferisco al turismo. Con tutto questo le previsioni sono che noi potremo arrivare al 40 per cento, diciamo anche al 50 per cento del reddito sardo. E il resto chi ce lo dà? Il discorso è quindi demagogico e disonesto! Come si può reclamare maggiore autonomia, soprattutto alla luce delle esperienze passate, quando abbiamo dimostrato di non saper spendere neanche i fondi che ci sono arrivati dallo Stato, dalla Casmez, dalla CEE, con la legge 183, per quanto riguarda il finanziamento delle industrie in Sardegna? Ce le dimentichiamo queste cose? Questa è demagogia! Certo, i giornali non riporteranno quello che sta denunciando il consigliere del Movimento Sociale Italiano, ma la realtà è questa. E' una verità storica che ormai grava sulle vostre spalle, ma più che sulle vostre spalle sulle vostre coscienze. Non si può andare ancora ad ingannare l'opinione pubblica con questi pretesti e con pretesti ancor più disonesti, cercando di far ventilare nell'elettorato che determinate colpe sono anche nostre, perché si è detto — l'ho sentito io in un discorso stupido quanto fazioso — che abbiamo pensato all'Africa e non abbiamo pensato alla Sardegna. A me non importa niente, perché è un riferimento di ordine storico e non di ordine economico e sociale; è vero che si è andati in Africa ma c'era anche Carbonia; si è andati in Africa ma c'era an-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

che Arborea; si è andati in Africa ma c'erano le bonifiche; si è andati in Africa e non c'erano disoccupati né emigrati in Sardegna.

BUZZANCA (P.R.S.). C'era qualche morto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Citami dove, perché tu sei facile a sparare, ma dimmi dove erano i morti in Sardegna.

BUZZANCA (P.R.S.). In giro!

MURRU (M.S.I.-D.N.). E allora, a me piace questo tipo di polemica, mi puoi fare un confronto storico, statistico, fra i morti di allora ed i morti di oggi?

BARRANU (P.C.I.). Certo che si può fare.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non mi interessa se dal terrorismo o dalla polizia, non mi interessa, facciamolo...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Per favore, finiamola con i dialoghi. Onorevole Murru, continui.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Mi interessa sotto l'aspetto storico questo dato. E allora, quando per giustificare il fallimento... *(Interruzioni)*.

Ma lascia stare, te l'ho detto anche un'altra volta, mi pare, se vuoi discutere di quel periodo che mi interessa a livello storico, discutiamone, ma a livello culturale, non così con battute che lasciano il tempo che trovano.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di non fare polemica!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, è molto importante questa acuta osservazione. A me interessa che per giustificare i trent'anni, i quarant'anni di fallimento di questo tipo di politica, si ricorra ancora a stupide, quanto faziose e false argomentazioni. Questo è il discorso! E allora mi si consenta che ho il dovere, quando

capita, di rintuzzare anche queste osservazioni.

Allora questa mobilitazione del popolo sardo, caro Presidente della Giunta e cari colleghi, deve avere precise finalità. Anche noi siamo disponibili a questo, però vogliamo che sia una mobilitazione popolare per formare anche una coscienza nuova in Sardegna, così come in Italia, sulla problematica economica, sulla problematica sociale, sulla problematica occupazionale, morale e civile della nostra Isola, quindi ci viene in mente subito la scelta della logica, e voi siete ancorati ancora nella vecchia logica. E' tutto fallito, la chimica e la petrolchimica! Ieri l'onorevole Melis si scandalizzava, e diceva: lo sappiamo, è stata una scelta sbagliata, lo sappiamo, è stato un errore quello di Ottana, è stato un errore il trapianto delle industrie della penisola e addirittura delle industrie estere; lo sappiamo, lo hanno detto, però ci torniamo. Come, se è un errore...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non c'è un'industria che va bene, non solo in Sardegna ma anche in Italia.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, Presidente, non si può dire, non è vero, è sbagliato. Prima ho citato (lei non c'era) due Nazioni: il Giappone e la Germania, che hanno perso la guerra come noi ma grazie a Dio l'economia loro non è come quella dell'Italia. E' tutto sbagliato in Italia e voi, con la questione dell'autonomia, vi state adagiando su quelle scelte imposte. E allora il discorso è: noi siamo disponibili a questa protesta popolare, senza demagogia, senza strumentalizzare e senza cercare di accampare nel modo più assoluto, nessun merito da Pierino, perché non è nel nostro costume. Il discorso è che bisogna vedere quale logica deve accompagnare questo tipo di protesta e questo tipo di mobilitazione. La vostra logica è quella che poggia ancora sulla 588, sulla 268, sulle scelte errate, in definitiva. L'onorevole Cossu, avviandosi alla conclusione, ha detto: "c'è una valutazione complessiva molto preoccupante"; e ha aggiunto: "non siamo catastrofici, ma non siamo tranquilli". Poi ha definito la situazione della Sardegna: "la barca non è andata a fondo" — ha det-

to — “si è rovesciata!”. A me questa raffigurazione della Sardegna non piace.

Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, onorevole Cossu, se la barca è rovesciata ed il nocchiere e i marinai non vedono, l'equipaggio è disperso, il salvataggio non può avvenire che per opera di quelli che sono fuori da quella barca, per rimetterla a galla e per indirizzarla verso altri lidi che sono i lidi che noi abbiamo sempre prospettato. Si fa orecchio da mercante, poi ci si ritorna, ci si dà ragione, ma si ignora quel che si è detto un'ora prima. L'onorevole Cossu ha detto che il problema della produttività di Carbonia non interessa solo la Sardegna. Queste valutazioni, fatte evidentemente in ritardo, sono scopiazzate dalle nostre relazioni che sono in Parlamento. In ritardo vengono scopiazzate le nostre relazioni fatte nei convegni che noi organizziamo continuamente, come quello che faremo sabato e domenica ad Oristano per esaminare questa situazione. Tutti i quadri del partito saranno mobilitati. Certo, la nostra è una diversa ottica. E allora la nostra proposta — che è sempre la stessa, oltre quella della moralizzazione della vita pubblica e della buona amministrazione del danaro pubblico da parte degli amministratori pubblici, compresi quelli della Giunta regionale o delle Giunte regionali — non rientra nella logica della petrolchimica, nella logica del polo dell'alluminio da perseguire a tutti i costi, non rientra nella logica della cartiera di Arbatax da gestire coi vecchi criteri o con criteri altrettanto fallimentari: è una proposta che impone un coraggio che non può venir meno.

L'altro giorno — e non sono stato io a fare questo tipo di discorso sulla cassa integrazione guadagni, vi dirò poi chi l'ha fatto — si è detto: bisogna avere il coraggio di dire basta a questo tipo di cassa integrazione guadagni. Si parla di cassa integrazione normale, di cassa integrazione speciale, di cassa integrazione integrata, ma che significa tutto questo? Bisogna avere un coraggio solo: dire basta a questo tipo di sfruttamento del patrimonio dei lavoratori, perché quei lavoratori che non vogliono recepire questo onesto discorso sono dei parassiti tali e quali gli sfruttatori industriali che noi accusiamo di volta in volta, perché stanno attingendo dai fondi ali-

mentati dagli stessi lavoratori e che potrebbero essere distribuiti in altre forme, per l'aumento degli assegni familiari, per l'aumento delle pensioni, per l'aumento delle altre prestazioni. Questi fondi devono essere utilizzati per i fini istituzionali e non per sovvenzionare coloro che disonestamente, oltre alla cassa integrazione guadagni, fanno il lavoro nero portando via il lavoro ad altri lavoratori disoccupati che sono emigrati, che stanno disperdendo le loro giovani energie in altre regioni e non nella Sardegna.

Allora quando si fa questo discorso molto serio, molto severo, si deve tener conto che la riconversione, sotto ogni aspetto, soprattutto quello industriale, si può operare anche in Sardegna. Il problema va impostato in tempi utili. Se queste industrie, se queste aziende sono fallimentari, impostiamo un tipo di riconversione, e quale? Utilizziamo le risorse naturali della Sardegna industrializzando l'agricoltura e portando avanti un turismo industrializzato in modo moderno. Queste possibilità ci sono. Non lo si vuol fare perché manca la volontà politica. La volontà politica che emerge è da una parte il “tanto peggio, tanto meglio”, perché sulle lamentele dei lavoratori prolifica il risultato elettorale; dall'altra parte si vuole ancora testardamente subordinare la volontà della Sardegna alla volontà della Penisola, che dà retta alle volontà straniere perché questo, purtroppo, è il dovere di lor signori che sono sconfitti moralmente, oltre che sul piano economico e sociale.

La nostra alternativa è quella di sempre, ed è l'alternativa di un discorso sociale, avanzato quanto lo si vuole, avanzato a livello mondiale ed europeo se è vero che anche il Parlamento europeo sta recependo le nostre proposte di legge per quanto riguarda il problema della partecipazione, della socializzazione di tutti gli elementi attivi della produzione economica nazionale, della partecipazione non solo alla gestione ma anche agli utili delle aziende private e soprattutto pubbliche, per responsabilizzare tutti quelli che si trovano coinvolti in questo processo produttivo. L'alternativa da noi proposta ha queste finalità, altamente sociali e ben diverse da quelle che cattivamente ci attribuiscono gli altri.

L'oratore che ha prospettato queste tesi è

il consigliere comunale vice-sindaco di Cagliari Lubelli. In ritardo ha recepito le nostre osservazioni. Ben vengano, anche se tardi; non ci interessa l'etichetta. L'essenziale è che questa volontà interiore abbia la concordanza con la volontà esteriore, il che non è stato, non è, e purtroppo — io temo — non sarà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sento il dovere innanzitutto di rivolgere un vivo plauso a noi stessi, a tutti i consiglieri regionali della Sardegna, evidentemente di tutti i gruppi politici, per l'attenzione, per l'ostentato impegno che stiamo ponendo nel seguire questo dibattito che, se si vuole, può essere anche stanco, può essere anche monodimensionale, ma che indubbiamente riguarda...

BUZZANCA (P.R.S.). L'aula pullula di colleghi...!

BARRANU (P.C.I.). Becciu rappresenta tutto il tuo gruppo evidentemente.

ZURRU (D.C.). Ti chiedo scusa, Barranu.

Le battute io le accetto sempre; puoi ripeterla se ti pare, o ti stai semplicemente associando al collega Buzzanca?

BUZZANCA (P.R.S.). Si sta associando ad un dato di fatto.

ZURRU (D.C.). Una volta assolto a questo doveroso riconoscimento nei confronti di tutti i colleghi...

BUZZANCA (P.R.S.). Assenti...

ZURRU (D.C.). Vorrei dire che ascoltando ieri, con la dovuta attenzione, le dichiarazioni rese dall'Assessore dell'industria, onorevole Cossu, valutando l'analisi onesta e la generosa volontà di impegno e di lotta efficacemente delineate nella sua pur breve relazione, ho provato (e non è paradosso) conforto e amarezza

profonda nello stesso tempo: conforto nel rendermi conto che la gravità del momento è stata pienamente intesa dalla Giunta regionale e che lo sforzo posto in essere è pieno e senza risparmio di intelligenza e di energia; profonda amarezza, signor Presidente, colleghi tutti, nel dovere, volente o nolente, constatare che il premio per tanta fatica, gli effetti positivi, il segno nuovo insomma che possa alimentare la fiamma della speranza, non è per il momento ancora percepibile. Non dico questo perché — come qualcuno potrebbe pensare — io sia mai stato convinto che sarebbe bastato cambiare la Giunta regionale o, per essere più precisi, il quadro delle alleanze per cambiare le cose; non ci ho mai creduto e non ci credo neanche adesso, anche se ho fondati motivi per pensare che molte cose cambieranno in meglio in questi mesi e che l'azione di governo si dimostrerà più incisiva e produttiva, ma i miei dubbi permangono intatti per quanto attiene alla soluzione della crisi che attanaglia il nostro sistema industriale.

Perché dico questo? Perché opero questo distinguo? In primo luogo perché ci credo, in secondo luogo per coerenza, perché l'ho sempre detto, anche quando sui banchi della Giunta sedevano altre forze e altri uomini. E ora, se nessuno vorrà confondere la fredda analisi della situazione attuale col facile catastrofismo e tanto meno con la disperazione del futuro, ripeto: chiunque governi o governerà la Sardegna, il rischio terribile che stiamo correndo è, per i prossimi due anni, di avere 4.500 disoccupati per ricaduta nel solo settore dell'industria; cioè ad oggi esattamente il 50 per cento circa degli attuali cassa-integrati. Neanche la nuova Giunta dell'onorevole Rojch può avere la certezza di scongiurare questo dramma. Certamente non vi è certezza alcuna — e chiedo perdono all'onorevole Presidente per la fede totale ma limitata — e il limite è dato dal fatto, almeno nelle mie valutazioni, che a monte dei più gravi problemi delle nostre industrie, scarsamente statalizzate e per niente purtroppo partecipate, esistono dei piani nazionali di settore che richiedono una dotazione finanziaria ingentissima che mal si concia-

lia con le indicazioni e le analisi esposte avantiere dai ministri finanziari La Malfa e Andreatta e con le dichiarazioni rese dal ministro De Michelis sulle prospettive di superamento della crisi. La situazione è tale, la tempesta è così vasta e forte che anche i nuotatori più abili si ritrovano in simili frangenti pressochè nelle medesime condizioni di chi col nuoto ha scarsa dimestichezza. E vediamo anche da parte mia una qualche fotografia della situazione (non me ne vorrà nessuno se la foto non sarà a colori), ma in bianco e nero e non senza lividi in evidenza. D'altro canto, l'ultima voce di allarme lanciata dalle organizzazioni sindacali, immediatamente seguita da una nota degli imprenditori industriali piuttosto in sintonia, non forma certo un quadro dai colori molto vivi.

Il panorama riguardante i settori produttivi più importanti, che sono peraltro in mano alle Partecipazioni statali, cioè i settori chimico, minero-metallurgico e tessile (anche se nel tessile sono presenti anche i privati), con in più Arbatax (sempre in mano ai privati), la cui portata anche emblematica supera anche la dimensione regionale, diventa nel complesso di giorno in giorno sempre più fosco. A Macchiareddu l'impianto di *cracking* che era stato fermato nel giugno scorso per la normale manutenzione degli impianti (così aveva dichiarato la direzione aziendale) non ha ripreso a funzionare. Il primo di questo mese gli operai, dopo avere riavviato per un'ora gli impianti, hanno denunciato in una manifestazione il pericolo di uno smantellamento da parte dell'ENI negli stabilimenti di Macchiareddu.

La situazione, così come è stata inquadrata dalle organizzazioni sindacali ai dirigenti Enoxy, è oggettivamente questa ad oggi: fermata del *cracking*, impianto del polietilene bloccato, 1.300 operai tra Porto Torres ed Assemini in cassa integrazione guadagni, cioè parcheggiati in questa sorta di oggetto misterioso che è l'INSAR che ad oggi, come le stelle, dobbiamo prendere atto se ne sta unicamente a guardare. A Porto Torres era prevista per questi giorni la riattivazione dell'impianto acrilico fermo da tre settimane; la direzione Anic avrebbe deciso un'ulteriore fermata per altre

due settimane; il ricorso alla cassa integrazione guadagni per 200 dei circa 300 dipendenti presenti in questo impianto.

Anche dal recente incontro in sede Asap svoltosi a Cagliari tra le organizzazioni sindacali e i dirigenti Enoxy non sono emersi dati molto confortanti: il *cracking* di Uta verrà costruito quando verrà definita la quantità di produzione da assegnare alla chimica sarda, il *cracking* di Macchiareddu resta chiuso perché i costi di produzione dell'etilene sono troppo alti rispetto alla media nazionale, cioè di 773 lire il chilogrammo contro 620. Porto Torres, a ristrutturazione ultimata, potrà produrre 140 mila tonnellate di etilene a costi competitivi. C'è inoltre la promessa di rispettare gli impegni circa la manutenzione degli impianti. Credo che sia legittimo, anzi che sia doveroso dire che tutti i dubbi sul futuro della chimica sarda e sulla volontà di rispettare gli impegni di Cala Gonone chiaramente ad oggi permangono intatti.

Ad Ottana, in seguito al riordino del settore fibre a livello comunitario, come è stato annunciato dall'Asap, si dovrà ridurre la produzione e ricorrere alla cassa integrazione guadagni per circa 400 addetti; mi pare poi che in questi giorni si sia parlato di aggiungere altre 300 unità, che porterebbero il numero a 700. Il prodotto inoltre incontra grosse difficoltà sul mercato sia per la qualità, che negli ultimi tempi è decisamente e, incomprensibilmente peggiorata, sia per il costo di produzione indiscutibilmente troppo elevato rispetto a produzioni consimili di altri stabilimenti. Alla Tirsotex il ricorso alla cassa integrazione guadagni pare che sia inevitabile per almeno 100 dei 500 dipendenti. La direzione aziendale ha lamentato un rapporto troppo alto tra produzione e addetti, denunciando 5 miliardi e 700 milioni di deficit, che chiaramente, in base al discorso che è stato fatto, viene imputato al soprannumero di personale dipendente.

A Villacidro denunciano 1500 lavoratori in esubero, di cui 205 Insar, cioè gente di nessuno, e 800 Snia. Recentemente il gruppo di consociate Snia, Filati industriali, Villavel e Villaflor ha messo in cassa integrazione guada-

gni 700 dipendenti; dichiara una esposizione a breve di 25 miliardi, ed è alla ricerca di soci capaci di portare 30 miliardi di danaro fresco; minaccia la chiusura e il licenziamento di tutti i dipendenti così come ha già fatto a Napoli.

L'incontro che la Giunta regionale ha in programma per il giorno 19, pertanto, credo che rivesta estrema importanza ed estrema urgenza. Il minerometallurgico (leggi piano Samim 83-87) richiede 1234 miliardi di dotazione; per la Sardegna prevede l'attivazione, ristrutturazione (o nuove) di 5 miniere, nonché la costruzione del leggendario polo metallurgico a Portovesme. E' stata avanzata, a livello di Commissione industria e di Giunta regionale, la richiesta da parte della Samim di finanziamento per un piano di ricerche che peraltro — è doveroso dirlo — è molto circoscritto territorialmente. E' stato anche chiarito che si tratterebbe di una forma di anticipazione sui fondi della legge mineraria recentemente approvata. Credo che la Giunta dovrebbe dedicare la massima attenzione e considerazione a questa richiesta, anche se mi corre l'obbligo, e lo faccio anche — se mi è consentito — come Presidente della Commissione industria per le valutazioni unitarie che sinora sono emerse in sede di Commissione, anche se mi corre l'obbligo di verificare la fattibilità di un piano generale di ricerca su tutto il territorio della Sardegna, che valga finalmente a dare risposte definitive sulle possibilità future della nostra Regione in campo minerario, e sulle prospettive che attendono anche i nostri lavoratori del settore.

Per quanto riguarda il progetto Carbosulcis di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, è doveroso dire che a oggi non è azzardato definirlo bloccato. L'analisi non è solo nostra, è anche delle organizzazioni sindacali. Secondo dichiarazioni rese recentemente dal presidente dell'Agip carbone alle organizzazioni sindacali, lo sfruttamento delle miniere di carbone è possibile solo ed unicamente se la produzione raggiungerà i 3 milioni e 300 mila tonnellate, e se l'Enel garantirà l'assorbimento di una congrua parte della produzione.

Vorrei ora fare qualche riflessione sulle vicende della cartiera di Arbatax, certo seguite molto attentamente dalla Giunta in maniera

encomiabile, certo ricchissime di risultati poco felici e poco fortunati. La cartiera ha 460 dipendenti in cassa integrazione guadagni su 533; cassa integrazione guadagni prevista fino al 25 ottobre e che, a quanto leggevo poc'anzi su un quotidiano dell'Isola, parrebbe destinata a protrarsi ancora per i mesi futuri. Le scorte di materie prime sono quasi inesistenti, e si prospetta la possibilità di un'amministrazione controllata. Un dramma, signor Presidente, onorevoli colleghi, che esplode in Ogliastra, ma le cui radici affondano nelle banche milanesi e probabilmente anche sotto le arcate di un ponte londinese dal nome sicuramente di gusto gotico e certo malaugurante. Le organizzazioni sindacali da parte loro hanno chiesto l'applicazione della legge Prodi, con un commissario che possa controllare l'origine e l'ammontare del passivo dichiarato da Fabbri.

La linea che è stata prospettata ieri dalla Giunta regionale per la costituzione di un polo pubblico della carta, ci trova estremamente consenzienti.

Per il settore alluminio il dibattito a livello politico e sindacale riguarda il piano quinquennale '83-'87 presentato dall'Efim, e la cui approvazione al Cipi purtroppo è sempre stata rinviata. La Giunta regionale dispone del progetto elaborato dal Centro di programmazione; le organizzazioni sindacali hanno portato un notevole contributo in merito alle modifiche utili, se non necessarie, che devono essere apportate in fase di approvazione.

Questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli elementi maggiormente rilevanti, non certo gli unici del quadro che abbiamo di fronte. I sindacati, nel loro ultimo comunicato, con estrema chiarezza e decisione scrivono (vorrei ripetere le loro parole in quest'aula): "Dietro tutto ciò agiscono da una parte le colpevoli politiche neo coloniali sin qui adottate in Sardegna dalle Partecipazioni statali, dall'altra le selvagge ristrutturazioni neo capitalistiche dei gruppi privati. Se questo disegno passasse, un drammatico regresso sociale ed economico investirebbe la nostra Isola con terribili rischi di imbarbarimento nella cultura e nella lotta politica". Inutile dire che condividiamo in pieno

queste parole e le preoccupanti implicazioni che contengono; così come condividiamo in pieno l'invito degli industriali quando dicono che bisogna superare i contrasti politico ideologici perché in questo momento ciò che occorre è che sia sostenuta e perseguita con decisione l'azione che la Giunta regionale sta svolgendo nei confronti dello Stato, per ottenere l'attuazione di norme necessarie, indispensabili alla ripresa economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto.

ZURRU (D.C.). Anche per queste considerazioni onorevoli colleghi, non possiamo neanche correre il rischio di insterilire il discorso sulla ricerca sottile della Giunta più brava: questa attuale o quella precedente. Consentitemi di dire che come dilemma è ben povera cosa e difficilmente riusciremo a rendere partecipe il popolo sardo di questo impegnativo problema. Non siamo alla ricerca, teniamolo presente, se possibile, in un simile momento e su problemi di questa portata, di un ipotetico, certo inutile e forse inesistente primo della classe. Il Consiglio regionale ha il dovere di stare unito e, ancora una volta, spero che i colleghi di tutte le parti politiche me lo consentiranno, vorrei spendere una parola come Presidente della Commissione industria che, negli ultimi tre anni, in tutte le circostanze, su tutti i problemi, quale che fosse la Giunta a sedere su quei banchi, ha sempre affrontato e valutato i problemi con unanimità di intenti, di consensi e di valutazioni. Forse anche un esempio così modesto e parziale meriterebbe da parte di tutti in questo momento, onorevoli colleghi, un'attenta e benevola considerazione.

BARRANU (P.C.I.). Non questa Giunta, il Consiglio sì, ma non questa Giunta!

ZURRU (D.C.). Onorevole Barranu, forse lei vorrà intendere che il mio sforzo è teso al superamento di questi tipi di distinguo; se ognuno di noi dovesse portare un contributo nella direzione che lei ha accennato in questo momento,

credo che il mio sforzo sarebbe vano in partenza.

Il Consiglio regionale — dicevo — ha il dovere di stare unito, di assistere e di stimolare l'azione della Giunta regionale perché, pur nella corralità dell'impegno, nel vigore e nell'intelligenza dell'azione, signori della Giunta, certo non tutto è stato fatto, non tutto pensato; il cuore e il cervello di tutti sono ancora una volta più che mai necessari, perché occorre forse meglio puntualizzare la linea da seguire, fare valutazioni tattiche e strategiche. Se i grandi piani di settore — è una ipotesi che sto avanzando — se i grandi piani di settore che presiedono, come ho detto prima, alla soluzione dei nostri problemi dovessero continuare ad incontrare difficoltà di ordine finanziario, è ipotizzabile, almeno nei casi di più vitale interesse, una estrapolazione delle nostre cose. Per far ciò siamo eventualmente in grado di approntare una linea logica che ci consenta di superare le angustie del neo-monetarismo, certo non privo di qualche fondamento, ma per noi foriero di conseguenze disastrose e disastri degli Andreatta e dei La Malfa, e il freddo aziendalismo di De Michelis? Siamo in grado di approntare una logica alternativa che ci consenta in caso di necessità di estrapolare la soluzione dei nostri problemi più urgenti e necessari?

Tutti abbiamo letto della esposizione fatta avant'ieri a Montecitorio dal Ministro del tesoro e dal Ministro del bilancio; non so quanti abbiano letto o sentito alla radio o alla televisione le dichiarazioni di De Michelis sul superamento della crisi, sui tempi delle prospettive. Ha detto De Michelis che la crisi nel nostro Paese potrà essere superata nei prossimi anni a condizione che vengano eliminati i principali difetti strutturali della nostra economia, in particolare il divario tra il Nord e il Sud d'Italia.

Io credo che tutti, o quasi tutti perlomeno, si è portati subito a dichiararsi d'accordo; poi ad una prima riflessione, anche sommaria, le cose si complicano notevolmente perché, onorevoli colleghi, o i nostri ministri parlano come degli stupidi, o sono fermamente e lietamente convin-

ti di parlare a degli stupidi. Tutto può accadere, persino che vengano resi quei famosi danari, se sono dovuti, che lo Ior dovrebbe non so a chi, quelli di cui ha parlato Andreatta, anche questo potrebbe essere possibile. Ma non potrà mai accadere, con la politica che si sta seguendo e con la legislazione che è attualmente in gestazione (vedi nuova legge sul Mezzogiorno), che il divario tra Nord e Sud possa né essere diminuito, né ridursi; potrà solo accentuarsi.

Logica elementare vuole quindi che la crisi, presa per buona la premessa di De Michelis, non possa né cessare né ridursi, ma possa solo accentuarsi. E se è vero, come è vero, indiscutibilmente vero, che noi siamo i deboli tra i deboli nel nostro Paese, è altrettanto vero, e speriamo che il tempo non lo dimostri, che saremo i primi a soccombere. A meno che nel frattempo, con la buona volontà di tutti almeno su questi problemi, non ci dimostreremo capaci di battere strade nuove.

Bisogna quindi, concludendo, verificare le eventuali possibilità e necessità di estrapolare alcuni nostri problemi dal generale contesto. Diventa sempre più urgente, signor Presidente della Giunta, signori assessori, onorevoli colleghi del Consiglio, in un quadro di ritrovata capacità propositiva dell'Amministrazione regionale, andare ad individuare ogni possibile soluzione alternativa, sia sul piano occupazionale che su quello strettamente produttivo. Per dare un'idea di ciò che intendo, farò un esempio di cose ipotizzabili, secondo me fattibili, per l'Arburese e Fluminese. Esiste nella zona, per chi la conosce, un patrimonio immenso di terreni e di fabbricati di proprietà della Samaveda, cioè di proprietà ancora una volta di queste benedette partecipazioni statali; della ex Piombo-zincifera, cioè di questa benedetta Regione; e dell'Etfas, ancora di questa benedetta Regione. Tutti terreni e fabbricati estremamente suscettibili di valorizzazione turistica o, per i terreni più interni, fortemente vocati per quelle forme di allevamento alternativo che stanno assumendo dimensione notevole anche sul piano economico ed occupazionale in altre regioni d'Italia.

O dobbiamo forse, onorevole Assessore, signor Presidente della Giunta, permettere che fabbricati e terreni vengano venduti alla chetichella, come pare che stia avvenendo in quel di Montevecchio, in quel di Buggerru, in quel di Ingurtosu? Quanti di noi conoscono Ingurtosu, questo splendido villaggio? Chiunque lo conosca non può che definirlo tale, così ricco di suggestioni e di ricordi della nostra cultura industriale originaria. E Montevecchio: chi conosce il patrimonio di fabbricati, chi conosce questa perla, questa che potrebbe essere definita, secondo me senza grandi voli poetici, una sorta di Arborea del mondo minerario; chi conosce Montevecchio? Montevecchio, Buggerru, Ingurtosu, tre centri: uno decisamente fantasma, altri due che si avviano a diventarlo, tre centri bellissimi che dominano 70 chilometri di coste sarde tra le meno utilizzate sino ad oggi. Il recupero dei fabbricati esistenti consentirebbe immediatamente, da un calcolo molto approssimativo, di creare 6.000 posti letto, immediatamente. La costituzione di cooperative per la gestione di un fenomeno di tale dimensione (che specialisti di economia del turismo potrebbero facilmente quantificare) rappresenterebbe, con tutte le articolazioni dell'indotto, la speranza, forse la salvezza vera, certo una delle poche prospettive per il futuro di una zona che da Montevecchio a Villacidro, a San Gavino, rappresenta indubbiamente lo specchio di una Sardegna che sta dovunque soffrendo la sua passione dolorosa. Altrettanto — io ho fatto un esempio — sono convinto che si potrebbe dire per tante altre parti dell'Isola che vivono drammi di questo tipo e che probabilmente hanno potenzialità simili a quelle che io mi sono permesso di prospettare per una zona che conosco molto bene o perlomeno meglio di altri.

Occorre, signori della Giunta, onorevoli colleghi del Consiglio, ripensare seriamente, dopo le esperienze amare di questi anni e di questi giorni, occorre ripensare tutti insieme il nostro futuro; forse, così facendo, riusciremo a dare un supplemento d'anima non superfluo, mi si perdoni, alla nostra battaglia, e ad aprire veramente le porte di quest'aula al nuovo spirito di lotta e di mobilitazione che sta risor-

gendo in questi giorni nel popolo sardo, nelle amministrazioni locali e in tutti coloro, quale che sia la loro fede, che hanno preso coscienza del cataclisma economico e sociale che sta investendo la nostra Sardegna.

Alla Giunta, signor Presidente, il nostro apprezzamento, il nostro sostegno, il nostro consiglio che speriamo verrà, per il tanto che vale, considerato, e la nostra disponibilità piena e convinta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già i colleghi Marras e Mulleda hanno avuto modo di esprimere in modo dettagliato le posizioni e le proposte del Gruppo comunista in ordine alla grave crisi industriale e alla vicenda della riforma del Titolo III del nostro Statuto e della riattivazione, seppure graduale, di una autonomia finanziaria della nostra Regione.

Hanno avuto modo di esprimere le nostre proposte anche per quanto riguarda le iniziative urgenti che la Regione sarda nel suo complesso, con le forze istituzionali ma anche legandosi alle forze sociali, ai movimenti di massa dei lavoratori in primo luogo, deve portare avanti nei confronti del Governo.

Tutto questo mi consente di non ritornare, se non brevemente, su tutti questi temi. Del resto il nostro ordine del giorno, quello sull'industria, presentato alla conclusione del dibattito e che, seppure in parte, riprende quanto su questi stessi temi proponemmo, dicemmo nello scorso mese di agosto, con i necessari aggiornamenti dovuti purtroppo all'aggravamento e all'ampliamento dei punti di crisi industriale nell'Isola; contiene, dicevo, una piattaforma molto ampia, molto articolata nei contenuti e, mi pare, molto aperta e unitaria, in senso vero, non solo come perorazione verbale, unitaria delle iniziative, accogliendo quindi quanto su questo terreno richiesto dalle organizzazioni dei lavoratori e, per ultimo (ho letto il comunicato stamane) dalle stesse forze imprenditoriali isolate.

Comunque, qualche considerazione e qual-

che domanda precisa mi sia consentito di porla, e, in riferimento alle domande, con la preghiera che il presidente Rojch non sia evasivo, ma anzi sia preciso nelle risposte a queste domande a conclusione del dibattito.

Le considerazioni, due soltanto. Una prima considerazione: si è detto che il carattere nuovo della crisi industriale, se così si può dire, se esiste qualche elemento di novità, ed esiste comunque qualche elemento di novità grave, preoccupante nella crisi industriale sarda, è che investe, questa crisi, l'intero apparato, cioè il settore pubblico e quello privato.

Indubbiamente la vicenda della cartiera di Arbatax ha dato un segnale netto da questo punto di vista.

Ciò che però io voglio sottolineare è che questo avviene, è vero, come si è detto, in un quadro aggravato dell'economia nazionale, ma non basta dir questo, perché sembra cioè che l'economia nazionale stia andando soltanto allo sfascio, e io credo che non sia così. In realtà, nel Paese stanno andando avanti processi di ristrutturazione, di tentativo di ricomposizione della crisi, perché da qualche parte si chiude e si continua a chiudere, come in Sardegna e nel Mezzogiorno, ma da altre parti si chiude ma si apre anche, o si amplia, o si investe, o comunque si programmano investimenti nuovi. Ciò avviene o sta accadendo da alcuni mesi. Io credo che questo elemento sia importante metterlo in rilievo per quanto riguarda noi, se siamo d'accordo nel sostenere che la crisi nostra è grave ma che esistono le possibilità di individuare delle linee di fuoriuscita, ed è il Governo che su questo piano deve ancora dare delle risposte che non ha dato.

Ciò avviene — dicevo — o sta accadendo da alcuni mesi, per l'esattezza da quando la politica antimeridionalista del Governo — sono d'accordo con quanto contenuto nell'affermazione dell'assessore Mannoni pubblicata ieri sulla stampa — da quando il sostanziale antimeridionalismo del Governo, unito alla pressione di altre Regioni, di altre aree, non solo di altre aree più forti, ma anche di altre aree del Mezzogiorno, perché la crisi crea contraddizioni tra le stesse Regioni in difficoltà, e sono quelle

più pericolose, hanno cominciato a mettere in discussione i risultati che erano stati ottenuti sul piano degli impegni a Cala Gonone.

E perché è avvenuto questo? Ciò è avvenuto per la lunghezza di una crisi politica — torniamoci su questo punto —, di una crisi politica regionale sciagurata di cui porta la responsabilità primaria la Democrazia Cristiana, che battendosi per provocare in quel momento la crisi, ha tolto forza contrattuale alla Regione. Non dimentichiamo che la Conferenza delle Partecipazioni statali è della fine di novembre dello scorso anno, e in quella sede erano stati assunti determinati impegni; dal momento in cui di fatto si è aperta la crisi, cioè a gennaio, non a febbraio o ai primi di marzo, ma da gennaio, cioè dal momento in cui si doveva cominciare a chiedere conto al Governo sul mantenimento degli impegni assunti a Cala Gonone, la Regione, a crisi aperta (sostanzialmente aperta anche se non formalmente) si è trovata priva di forza contrattuale nei confronti del Governo e anche nei confronti anche delle altre pressioni contrapposte che hanno cominciato ad introdurre elementi che hanno via via attenuato e in moltissimi casi ribaltato le posizioni o i risultati che sembravano acquisiti nella conferenza di Cala Gonone, per la sciagurata crisi e per l'ancor più sciagurato avvento di questa Giunta che non ha nessuna forza contrattuale, ed è inconsistente come forza politica, riconosciamolo, alla direzione della Regione.

Io non sono d'accordo che ci sia una sorta di considerazione come frutto del destino, per esempio, allorché si parla dell'accordo ENI-Montedison che avrebbe — come si è detto, e io condivido le preoccupazioni espresse —, avrebbe messo dei problemi nuovi e preoccupanti per l'apparato industriale chimico sardo. Ma non è frutto del destino se questo accordo è andato avanti senza che noi potessimo esprimere tutto quello che avremmo potuto esprimere in quel momento, non oggi ad accordo fatto. Non è frutto del destino se si è prefigurato un accordo ENI-Montedison che è passato sulla nostra testa, che passa sulla nostra testa, o se oggi si rimette in discussione per intero il progetto per il carbone Sulcis, sia per

quanto riguarda l'avvio graduale della produzione del carbone, sia per quanto riguarda l'altro aspetto di grande rilievo per quanto riguarda la qualificazione del nostro apparato industriale ed energetico, cioè quello di cominciare a realizzare, seppure in via sperimentale, i primi moduli di gassificazione del carbone. Non è frutto del destino se nel caso della cartiera di Arbatax si è lasciato che la situazione precipitasse quando la Giunta era impegnata, dai primi del mese di agosto, da quel dibattito che non a caso chiedemmo si facesse con urgenza appena conclusa la crisi; non a caso si scelse il tema dell'industria e non altri, quando la Giunta era impegnata ad intervenire — ma al presidente Rojch lo dico, ecco perché chiedo delle risposte non reticenti, com'è furono reticenti quelle date allora —, ad intervenire dal momento in cui, ai primi di agosto, nella cartiera di Arbatax si impose una cassa integrazione assurda, accettata dai sindacati in condizioni di difficoltà, tra l'alternativa o cassa integrazione o licenziamento, discriminante, immotivata, senza prospettive se non quella — ecco che poi si è puntualmente verificata — della chiusura totale e della cassa integrazione generalizzata.

Questa è la prima considerazione. La seconda: noi, onorevole Rojch, vogliamo sapere dalla Giunta non soltanto le proprie teorie sulla situazione industriale, le proprie convinzioni. Lei è andato a Roma con la sua Giunta; sostiene di avere avuto incontri con il Governo, con i ministri e non ho motivo di ritenere che così non sia, ma poiché la Giunta non è un gruppo di studio, ci deve dire non solo che cosa ha chiesto — e questo in parte ce lo hanno detto gli assessori — ma che cosa ha ottenuto, e se non ha ottenuto nulla — come a me pare sia realmente avvenuto — abbia l'onestà politica di riconoscere, di dire che non ha ottenuto nulla su alcun punto, o dica quello che ha ottenuto di concreto, elencando cose, fatti precisi, a meno che non si consideri per esempio un risultato decisivo quello di avere ottenuto (ne parlava ieri il collega Muledda) l'insediamento di un gruppo di lavoro, una Commissione paritetica per lo studio della questione del titolo terzo. Ma non ci avete detto che cosa ave-

te ottenuto di concreto per la Rumianca: il nuovo *cracking* si farà o non si farà? Per la SIR, l'area chimica di Porto Torres in che misura viene salvaguardata? Su Ottana che cosa vi ha detto il Governo? Per il carbone Sulcis che cosa avete saputo? Per Arbatax che cosa vi ha detto il Governo? Al di là delle cose che voi avete detto, e quelle le sappiamo, noi vogliamo sapere, e non lo abbiamo ancora saputo, che cosa vi ha detto su questo il Governo. Bisogna dire le cose come stanno. Al di là dei giudizi politici che possiamo esprimere anche da altri punti di vista nei confronti della Giunta, per un'esigenza di chiarezza politica nei confronti di chi come noi, come tutti noi, come i lavoratori, ha il diritto di sapere come stanno le cose, per comportarsi di conseguenza nelle iniziative da portare avanti, è giusto che si dica come stanno le cose, anche se stanno male o molto male, come abbiamo ragione di supporre.

Le domande sono tre e ritorno su alcune richieste fatte da altri colleghi, ma voglio precisarle perché per noi sono di estrema importanza; si riferiscono due alla cartiera di Arbatax, e una alla questione del carbone.

Primo: lei e la sua Giunta siete d'accordo o no sull'esigenza di chiedere, come Regione sarda, quindi in accordo con quanto chiesto ormai unitariamente dai sindacati CGIL-CISL e UIL (il documento è stato diffuso ieri dalla delegazione di lavoratori qui all'ingresso del Consiglio), l'estromissione totale di Fabbri e dell'attuale proprietà, per essere chiari, dalla cartiera di Arbatax, dico estromissione totale? Questo è il primo punto...

(Interruzione).

Non so se è lui che deve essere pagato, e si tratta di vedere se dobbiamo pagarlo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Va pagato.

BARRANU (P.C.I.). Questo lasciamolo dire a lui, io credo che come Regione abbiamo il dovere di non sostenere assolutamente quanto lui sostiene, perché abbiamo fondati motivi

per ritenere, visto come ha gestito la cartiera, che non abbia affatto ragione di chiedere né 75 né 35 miliardi. Di soldi ne ha avuto tanti, Fabbri, soldi pubblici, per arrivare alla situazione nella quale ci troviamo oggi.

I problemi di Fabbri non ci interessano; noi ci poniamo il problema della cartiera, della riapertura della cartiera, e se siamo d'accordo che la causa prima delle difficoltà della cartiera di Arbatax stia nella incapacità imprenditoriale di gestirla e nell'uso politico che Fabbri ne ha fatto, per operazioni di altro tipo, riducendo la cartiera anno per anno a fabbrica residuale, estromettendo le produzioni più pregiate per portarle da altre parti, utilizzandola come strumento di ricatto politico, ecco — questa è la prima domanda precisa — vorrei una risposta non evasiva su questo punto.

Seconda domanda, sempre su Arbatax: lei e la sua Giunta sono d'accordo per la creazione di un polo pubblico legno-carta, nel quale Arbatax abbia un ruolo centrale, un polo pubblico dello Stato, non della Regione, polo pubblico legno-carta, cioè che vada dalla lavorazione del legno alla lavorazione della carta? Polo pubblico dello Stato e non della Regione: o forse è vero (è un dubbio, quindi glielo rivolgo sotto forma di domanda) che lei pensa o avrebbe pensato — può darsi che mi sbagli, se sbaglio ne prendo atto, vorrei che lo dicesse lei — di fare intervenire, non saprei con quali mezzi poi, la Regione sul piano finanziario nel polo pubblico? Se è così lo dica, l'importante è che lo dica in quest'Aula.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Sicuramente non so da dove sia arrivata questa voce.

BARRANU (P.C.I.). Bé, l'ha detto il Gazzettino, la Radio sarda l'ha detto, quindi sto chiedendo un chiarimento; è giusto che le cose si chiariscano in Consiglio, circolano tante voci, lei mi risponderà e mi dirà che non è vero o forse che è vero. Le domande si fanno per avere delle risposte. Questa è una domanda. Lei la risposta la può dare benissimo e sa bene qual è, dal modo stesso in cui le ho formulato la domanda, la po-

sizione mia e del mio gruppo su questo punto.

Terza questione, e mi dispiace che non ci sia l'assessore Cossu.

MARRAS (P.C.I.). Sta fumando.

BARRANU (P.C.I.). E' un brutto vizio il fumo in ogni caso, perché distrae anche da impegni di ascolto che un assessore ha sempre il dovere di rispettare.

Lei e la sua Giunta ritengono o no che, a questo punto, l'unica possibilità di rilancio del progetto carbonifero non sia soltanto quella di chiedere genericamente l'estensione della possibilità d'uso del carbone Sulcis a tutta la Sardegna, cioè la modifica dell'attuale legge che limita la possibilità d'utilizzo del carbone Sulcis alla zona del Sulcis (ci può essere un accordo su questa battaglia, ma sappiamo bene che è una battaglia comunque di prospettiva), ma è anche di ottenere dall'ENEL la possibilità di utilizzarlo subito il carbone Sulcis? Se ha detto che l'ha ottenuto, bisognerebbe avere impegni più precisi però, conoscendo tra l'altro le posizioni dell'ENEL del passato su questo punto. L'ENEL e l'EFIM si impegnino con le centrali per la produzione di alluminio, ad ordinare il carbone del Sulcis, ad utilizzare il carbone Sulcis, perché la questione dell'utilizzo, dell'impegno ad utilizzare il carbone Sulcis è l'alibi fondamentale che può essere tolto a chi oggi vuol fare soltanto o rinviare *sine die* l'attuazione del progetto carbonifero. Le fughe in avanti, voglio dire, non tolgono la sostanza del problema, dell'urgenza del problema, cioè quella di ottenere subito nella zona l'ordinazione, la possibilità di utilizzare subito il carbone. Su queste tre domande, come del resto sulle altre questioni poste dai colleghi Marras e Muledda, attendiamo quindi delle risposte chiare e non reticenti.

Certo, è drammatica la realtà industriale sarda così come è oggi, e lo è più ancora se si pensa alle fosche prospettive che ci attendono per l'immediato futuro; non dimentichiamo che sulla SNIA si è discusso poco, e sulla SNIA aleggia la chiusura, che dopo la cartiera pare che anche l'Intermare di Arbatax

sia in grosse difficoltà, non è una notizia del resto tanto nuova, perché già l'allora presidente dell'ENI Grandi — ricordate — a Cala Gonone aveva preannunciato problemi di morte, di rischi di morte per l'Intermare fra due anni, partendo da un anno fa, quindi fra un anno, e puntualmente si stanno verificando, per non parlare del problema della disoccupazione.

Si pensi al modo propagandistico, mi si consenta, da armata scomposta, con cui su questi temi si è mossa l'attuale Giunta durante questa incredibile missione romana; è inutile che qualche componente di Giunta (l'assessore Mannoni, mi pare) esca con un comunicato dove si sforza, probabilmente riconoscendo il carattere davvero inconsistente della missione romana, si sforza di dire: "Ma, insomma, non discutiamo se è stata positiva o negativa; parliamo dei problemi della Sardegna e delle iniziative che si devono portare avanti". La realtà è che la missione romana (e ci tornerò dopo su questo) sono convinto che ha creato più danno all'immagine anche della Sardegna per il modo in cui è stata portata avanti. Guardando a queste cose, credo che ci sarebbe davvero da essere presi dallo sconforto. Ma noi non possiamo, e non è legittimo essere presi dallo sconforto né di fronte alla gravità dei problemi economici e sociali dell'Isola, né di fronte alla pochezza di questa Giunta e al discredito che la circonda. Siamo convinti infatti che, pur di fronte a questa situazione economica grave e a questa Giunta, esistano le possibilità da un lato di risanare e di riavviare, seppure gradualmente, il processo di sviluppo dell'Isola, a cominciare dagli attuali punti di crisi industriale, se il Governo farà scelte corrette e lungimiranti, non solo per la Sardegna, ma per il Paese, perché credo che non convenga non solo ai sardi, ma nemmeno al Paese, avere una Sardegna o un Mezzogiorno che continuano ad essere una palla di piombo dell'economia nazionale.

Così come esiste, per altro verso, la possibilità sul piano politico di porre fine rapidamente alla fallimentare esperienza di questa Giunta, e di aprire immediatamente il confronto fra tutti i partiti di sinistra e laici per creare le condizioni per costituire una Giunta regionale

di alternativa autonomistica, così come abbiamo proposto l'altro ieri noi comunisti con un documento approvato dal nostro Comitato regionale; una Giunta di alternativa autonomistica come condizione per riavviare le possibilità di un rinnovamento della Regione e per rilanciare — insisto su questo punto — non in modo parolaio, ma su basi di serietà e di concretezza la rivendicazione autonomistica nei confronti dello Stato. Forse, presidente Rojch, lei dirà e penserà, e avrà anche qualche ragione sul piano personale, di non essere stato fortunato nel momento in cui ha avuto l'onore di diventare il Presidente della Regione, di assumere la massima carica della Regione, e non soltanto perché tormentato da vecchi conoscenti che non si dimenticano, anzi ricordano a lei e agli altri precedenti e occasionali rapporti di amicizia, quanto perché la situazione economica dell'Isola è grave, certamente, e si è sempre più aggravata fino a coinvolgere l'intero apparato industriale pubblico e privato. Noi che come politici, sul piano politico, non possiamo discutere di fortune personali ma di cose politiche, riteniamo che l'avvento suo alla Presidenza della Regione, della sua Giunta, sia stata una sfortuna, questo sì, per la Sardegna e per gli interessi della Sardegna, come del resto avevamo detto sin dall'inizio, fin dal momento in cui questa soluzione di Governo era stata estorta ed imposta alla Sardegna, anzi, aggiungo, peggio ancora di quanto potessimo prevedere. Si dirà: ma questa Giunta è in carica da meno di tre mesi. Ma se è vero che la buona giornata o la cattiva giornata si vede dal primo mattino, questa Giunta, che è nata male, lo sappiamo, sta vivendo peggio. Possiamo forse dimenticare (non debbono essere passate sotto silenzio le cose che si dicono perché sono fatti politici) possiamo forse dimenticare l'affermazione, usando il linguaggio dello stesso presidente Rojch, che le prime uscite consiliari, addirittura dei primi di agosto, di questa Giunta sono state disastrose, un termine che lei ha usato a Roma, mi pare, le prime uscite consiliari di questa Giunta sono state disastrose...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*

La situazione economica italiana più disastrosa di così non può essere. La Giunta non ne ha colpa.

BARRANU (P.C.I.). No, no, certo, non avrebbe la forza di rovinare l'economia nazionale, neppure quella sarda, per carità! Sto dicendo, onorevole Rojch che le prime uscite consiliari (sto usando solo un termine che lei ha usato) di questa Giunta sono state disastrose. Vogliamo dimenticare il dibattito in Consiglio dei primi di agosto: l'intervento che allora fece un nostro collega, un collega della maggioranza, il collega Oggiano, durante il dibattito sulla stessa questione industriale, oppure è del tutto irrilevante il fatto che altri due colleghi della maggioranza, uno democristiano e uno socialista, seppure con diverse accentuazioni, siano intervenuti in termini estremamente critici nel dibattito di metà settembre sulla legge per la siccità? Sono piccoli fatti, si dirà. Hanno un peso politico se è vero che le cose che si dicono hanno tutte un peso politico. In realtà questa Giunta è nata con la dichiarata scarsa convinzione degli stessi partiti che l'hanno costituita; abbiamo sentito ieri l'intervento del collega Oggiano: preferirei altre soluzioni, ma non ci sono i numeri. E su questo ci sarebbe da discutere.

Alcuni partiti della nuova maggioranza, senza peraltro convincerci perché le alleanze non si cambiano senza cambiare politiche, programmi, contenuti, si sono preoccupati di dire subito, come appunto ha riconfermato lo stesso collega Oggiano ieri, che accettavano questa soluzione in sostanza come soluzione residuale. Del resto si sa, a conferma di quanto sia scarsa o nulla la credibilità di questa Giunta presso gli stessi partiti dell'attuale maggioranza, che forse sono questi stessi partiti che danno la sensazione di pensare al dopo. E senza dubbio in questi partiti, io credo, e soprattutto nella Democrazia Cristiana, non certo in noi evidentemente, vi è la preoccupazione probabilmente che una Giunta come l'attuale possa, con il peso del suo discredito, fare affondare assieme a questa Giunta anche la possibilità di ritentare magari ancora la strada di un pentapartito con una faccia migliore. La verità è che questa Giunta,

così come la formula del pentapartito, è nata e si fonda su accordi di potere, su contese spartitorie che, come sappiamo, hanno segnato la Giunta attuale sin dal suo nascere, e hanno pesato e continuano a pesare sullo stesso Consiglio e talvolta sulle stesse Commissioni consiliari.

Può darsi anche, quindi, che questa Giunta sia il peggior pentapartito degli ultimi anni del nostro Istituto autonomistico, forse neppure noi da un'altra sponda avremmo difficoltà a riconoscerlo. Ciò non toglie che le Giunte pentapartito ormai riescono a sopravvivere, e con difficoltà, solo con accordi di potere, cioè prive di qualsiasi tensione politica a fondamento di programmi, di contenuti, di iniziative; sono fondate, invece, sull'improvvisazione, sull'azione scoordinata, sulla pura agitazione propagandistica. E in poco meno di tre mesi di vita della attuale Giunta abbiamo avuto prove ripetute di tutto questo. Il modo con cui è stata condotta la cosiddetta missione romana della scorsa settimana, fornisce uno spaccato di quanto ho affermato finora. E peccato davvero che solo una parte della stampa — che pure tutta intera e soprattutto la sede regionale della RAI, cioè di un servizio pubblico, ha seguito con abbondanza di spazi le gesta romane di questa Giunta — si sia posta e abbia posto la domanda, dopo questa visita; ma quali sono i risultati concreti di tanto agitarsi?

E' la domanda che abbiamo posto noi, che ponevo io poco fa al presidente Rojch.

Noi comunisti abbiamo già sollevato la questione della gravità della esclusione del Consiglio che pure, per esempio in alcune Commissioni (mi riferisco alla Commissione programmazione e alla Commissione bilancio), ha svolto e sta svolgendo — perché non dirlo? — un significativo lavoro, a mio avviso, di supplenza; penso alla legge sul Mezzogiorno per esempio. Abbiamo sollevato già la questione della gravità della esclusione del Consiglio da una discussione preliminare sui contenuti, sulle iniziative per riprendere l'azione nei confronti dello Stato sulle questioni industriali, sulla riforma del Titolo III, sulla nuova legislazione per l'intervento straordinario e su questo piano la

posizione dell'Assessore al bilancio Mannoni non può cambiare evidentemente, al di fuori di ogni artificio dialettico, la gravità della rottura compiuta, caro collega Zurru, non dal Consiglio ma dalla Giunta nei confronti del Consiglio.

Non ci siamo mossi quindi, facendo queste critiche, soltanto da una esigenza, pure importante e che non va trascurata, di correttezza istituzionale; né tanto meno da quella che animò, viceversa, simili rilievi, fatti spesso dalla Democrazia Cristiana e dallo stesso attuale Presidente della Giunta e allora capogruppo e segretario regionale del suo partito.

SERRA (D.C.). Una volta l'uno, una volta l'altro; mai tutto insieme, capogruppo e segretario.

BARRANU (P.C.I.). Mai tutto insieme. Potremmo prendere i resoconti consiliari su questo... Né quella — che viceversa animò simili rilievi della Democrazia Cristiana allorché era all'opposizione — di bloccare ogni iniziativa e di puntare a svolgere un'azione frenante. O vogliamo dimenticarci tutti questi fatti? Abbiamo invece denunciato con la nostra presa di posizione e denunciato la gravità di questa esclusione per una serie di ragioni di sostanza, anche se gli aspetti istituzionali non sono aspetti di forma, o meglio, sono aspetti formali e di sostanza insieme, in primo luogo per la difficoltà stessa dei problemi oggetto di questo confronto con lo Stato. Penso al nostro disastro industriale concorrente con quello del Paese e soprattutto di altre aree in difficoltà dello stesso Mezzogiorno (pensiamo al settore chimico o delle fibre). Penso alla difficoltà non di chiedere (perché si può sempre chiedere, chiunque può chiedere) ma di ottenere risultati in ordine alla riforma del Titolo III del nostro Statuto e di riavere così quella autonomia finanziaria che è la condizione base perché ci sia autonomia in tutti i sensi, e di chiederlo nel momento in cui il disavanzo dello Stato si avvia al drammatico traguardo dei 100.000 miliardi e il Governo, incapace di fare delle scelte di rigore selettivo, è schiavo degli interessi corpora-

tivi che lo sovrastano, non riesce a mandare avanti se non politiche recessive, perciò antimeridionaliste, perciò contrarie agli interessi della Sardegna. O non ci rendiamo conto di tutto questo?

In secondo luogo perché il Consiglio su certe questioni (penso alle proposte per la nuova legislazione sul Mezzogiorno e alla discussione che adesso si dovrebbe fare in Consiglio sul documento approvato dalla Commissione programmazione), aveva da dire delle cose importanti, forse io credo delle cose molto più avanzate di quelle che la Giunta ha chiesto, se le ha chieste, al ministro Signorile...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo avuto anche risposte. Non mi contringere a portarle in aula.

RAGGIO (P.C.I.). Le porti, le porti!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono problemi di ristrutturazione...

BARRANU (P.C.I.). No, non è che ti costringo, le devi portare. Il Presidente deve portare queste risposte. Non le può tenere nel cassetto; se ha delle risposte le dica. Il dibattito si è fatto per sapere che cosa avete ottenuto a Roma, non che cosa avete chiesto. Cosa avete chiesto lo sappiamo benissimo, lo leggiamo sui giornali, potete dircelo in altre sedi. In Consiglio abbiamo il dovere di essere informati soprattutto se si chiede unità; unità per che cosa? Per quali obiettivi? E poi è una esigenza di chiarezza, anche all'esterno del Consiglio. Si può anche arrivare a concludere che il Governo non ha dato nulla e, ripeto, metto da parte per ora il giudizio politico, o meglio, posso anche dire per un verso che questa Giunta non ha la forza di chiedere nulla al Governo ma comunque, in ogni caso, anche il dire che non si è ottenuto nulla è una questione di onestà nei confronti di tutto il movimento autonomistico sardo che deve sapere come stanno le cose per decidere le iniziative conseguenti.

In terzo luogo...

(Interruzioni dell'onorevole Puggioni).

In terzo luogo, agire di testa propria onorevole Presidente, oltre che esporre sé stessi — e di ciò potremmo preoccuparci di meno ovviamente, da un punto di vista politico — significa esporre la Sardegna alle magre figure romane — e di questo ci preoccupiamo molto invece sul piano politico —, alle magre figure romane rimediate a Roma, e questo non aiuta certo a risolvere i problemi e ad avere quella forza contrattuale e quel prestigio che invece è necessario avere in battaglie così difficili.

Perché, signor Presidente, questa volontà di rottura e di divisione? Forse per poter propagandare in esclusiva la propria immagine? Ma il Presidente della Regione non è un propagandista — lasciamo perdere se buono o cattivo propagandista — dei mali sardi; la realtà è che non si risolvono i problemi né con la denuncia, pur necessaria ma insufficiente, né con l'agitazione verbale, né — mi si consenta di aggiungere — con le incredibili dichiarazioni, non smentite (mi pare ne parlasse ieri il collega Marras, non smentite, anche qui le smentisca se le deve smentire) e riportate da un quotidiano sardo, "La Nuova Sardegna" di giovedì 7 ottobre, che lei avrebbe fatto a Roma. Le cito testualmente: "Abbiamo anche noi i terroristi, come a Napoli; se l'Italia non mantiene gli impegni noi faremo da soli..."

Ma il Presidente della Regione sarda la pensa davvero così? Lo dica se la pensa davvero così! E ritiene davvero che i mezzi extraistituzionali, anzi, antiistituzionali, invece che venire duramente combattuti, come abbiamo creduto finora, debbano addirittura essere usati come strumento di pressione, di lotta politica, se tale è, nel confronto Regione-Stato su temi quali la crisi industriale, la cassa integrazione?

Così pure il Presidente della Regione pensa davvero che noi di fronte alle inadempienze del Governo, non generiche inadempienze, ma del Governo per quelle risposte che non ha dato ancora e che deve dare, pensa davvero che possiamo fare tutto da soli in Sardegna? Se lo pensa, lo dica. Cioè risanare le industrie, l'eco-

nomia, risolvere al nostro interno i problemi dello sviluppo, di crescita? Ma, io mi domando: tutto questo è solo leggerezza, è lo sfogo di chi pare abbia avuto difficoltà anche a farsi ricevere dai ministri, oppure risponde a convinzioni reali?

Io credo che nell'un caso o nell'altro ci troviamo in una situazione istituzionalmente e politicamente imbarazzante, perlomeno imbarazzante per i partiti della maggioranza e per l'insieme delle forze autonomistiche sarde.

I compagni socialisti, socialdemocratici, la stessa Democrazia Cristiana sarda non hanno proprio niente da dire a questo proposito? Cioè condividono le opinioni che sarebbero state espresse e non smentite dal Presidente della Giunta?

Onorevole Rojch, lei si rende conto del danno che in questo modo lei e la sua Giunta hanno arrecato, con questa disastrosa missione romana, all'immagine stessa di serietà della Sardegna e dell'Istituto autonomistico?

Non è ammissibile che la Giunta si rechi a Roma senza un minimo di preparazione degli incontri, senza nemmeno sapere se si sarà ricevuti dal Governo e come si sarà ricevuti dai ministri: in incontri occasionali di cinque minuti, o in incontri più di sostanza?

Dove è andata a finire, onorevole Rojch, la sua teoria, anche questa tante volte espressa (e le parole che si dicono hanno un senso, se vengono dette in quest'Aula soprattutto), la sua famosa teoria delle cosiddette formule parallele tra Roma e Cagliari; teoria in base alla quale avere la stessa formula a livello locale e a livello nazionale facilita gli incontri, le possibilità di dialogo tra i due livelli di governo. Bei risultati, una volta che questa teoria si è messo ad applicarla!

Io credo, senza alcun trionfalismo, di poter dire, come hanno fatto il collega Marras e il collega Muledda, che con la precedente Giunta gli incontri non furono improvvisati anche se non sempre — lo aggiungo subito — diedero i risultati sperati, questo è un altro discorso che analizziamo in un'altra sede. O non è così? Questo voglio chiederlo ai compagni socialisti e socialdemocratici, che fecero quelle esperien-

ze.

Si dirà che anche in passato, anche con la Giunta di sinistra e laica non si sono risolti i problemi della Sardegna. Noi non abbiamo mai fatto del trionfalismo su quella esperienza, né quando la vivevamo né adesso. Crediamo però di poter dire, e crediamo che lo pensino i compagni socialisti e socialdemocratici che di quelle vicende furono con noi e con i sardisti partecipi, che alcune questioni di grande importanza sul fronte esterno, per esempio, dei rapporti con lo Stato e sul fronte interno dell'azione amministrativa diretta, furono impostate con ben diverso spirito e con ben diversa concretezza.

Si vuol forse dire che l'aggravamento della crisi industriale è stato determinato, come qualche esponente della DC — non vedo il collega Ladu — indirettamente parrebbe sostenere, perlomeno con quella frase che non ho ben capito: la DC sarebbe stata — e riconfermava questo atteggiamento allora preso — all'opposizione della Conferenza delle Partecipazioni statali?

Si vuol forse dire che l'aggravamento della crisi industriale è stato determinato dal fatto — perché sarebbe una cosa incredibile — che si sia tenuta per la prima volta dopo sette anni la Conferenza delle Partecipazioni statali e non invece dal mancato rispetto da parte del Governo degli impegni assunti in quella Conferenza? Impegni che, ricordiamolo, accoglievano gran parte delle nostre rivendicazioni in campo industriale, assunti a Cala Gonone, in campo industriale pubblico. Nell'ordine del giorno da noi proposto non a caso abbiamo voluto riprendere punto per punto gli impegni allora assunti dal Governo, tuttora validi, pur con i necessari aggiornamenti, purtroppo negativi, imposti dall'aggravamento e dall'ampliamento dei punti di crisi.

Aver tenuto la Conferenza di Cala Gonone è stato e resta un risultato politico importante, per due ragioni almeno. Primo: perché consente a noi di avere un punto di riferimento, una piattaforma politica chiara e, in secondo luogo, perché oltre alla nostra piattaforma a Cala Gonone ci furono le conclusioni del Governo e quindi gli impegni che il Governo assunse e che

poi non ha mantenuto. Il fatto che quegli impegni non siano stati mantenuti è responsabilità del Governo, per un verso, e di chi ha provocato (ci ritorno su questo punto) per meschini interessi di potere una crisi sciagurata, una crisi politica sciagurata alla Regione, durata più di cinque mesi e che così ha privato la Sardegna di forza contrattuale nel momento in cui nel Paese si compivano scelte sulla testa degli impegni di Cala Gonone e degli interessi dei lavoratori e del popolo sardo.

Chi oggi, come la Giunta attuale, sta annegando nel disastro, è bene abbia presente quanti tra coloro che la compongono hanno contribuito — soprattutto la Democrazia Cristiana — a creare le condizioni di questo disastro, così pure aver presentato per la prima volta in questa legislatura tutti i documenti di programmazione, dal bilancio pluriennale al programma straordinario non ha certo risolto tutti i problemi, ma ha fornito segnali di novità importanti.

Poiché nemmeno l'onorevole Rojch può credere che gli incendi — e neppure il collega Catte, evidentemente — si siano dimezzati rispetto alla scorsa estate in seguito alle visite ad agosto del ministro Zamberletti, perchè non riconoscere che ci fu evidentemente una corretta impostazione di quella campagna? E non parlo della sanità, dell'agricoltura, dell'artigianato, della riorganizzazione burocratica della Regione. Non credo sia difficile riconoscere la ben diversa solidarietà politica che vi fu per fare tutto questo, che non è tutto, ma è tanto rispetto ai problemi che avevamo e che abbiamo, da parte di chi fu protagonista, assieme a noi e ai sardisti, di questo sforzo collegiale. E' difficile allora sfuggire per questi partiti, che fecero parte di quella Giunta e sono parte di questa, ad una riflessione profonda ed alla domanda se sia per essi ancora sostenibile l'appoggio, conflittuale quanto si vuole ma che diventa ogni giorno di più compromettente, l'appoggio ad una Giunta senza né capo né coda, di ostacolo ad ogni possibile azione di rinnovamento, ad ogni rilancio serio, non parolaio, della rivendicazione autonomistica nei confronti dello Stato. E allora mi sembra inutile davvero che l'assessore Cossu si

sforzi di fare il punto sulla crisi industriale. La realtà è che una Giunta, questa Giunta, come tutte le Giunte, ha il dovere non di esporre, ma di risolvere, di riuscire a far risolvere i problemi. Ogni appello all'unità da questo punto di vista — che pure noi per primi facciamo, anche oggi, non ci siamo mai tirati indietro — diventa riconoscimento comunque della propria impotenza. Per queste ragioni, guardando al presente, ma soprattutto preoccupati delle prospettive future riteniamo che si debba porre fine, nell'interesse del popolo sardo, a questa fallimentare esperienza. Riteniamo che questa esigenza dovrebbe sentirla per primo il Presidente della Giunta e che, in ogni caso, debbano sentirla i partiti dell'attuale maggioranza e i partiti di sinistra e laici. Noi comunisti pensiamo — l'abbiamo detto — che già da oggi possa aprirsi un confronto politico-programmatico serio fra i partiti di sinistra, sardisti e laici, allo scopo di creare le condizioni politiche, non in un futuro lontano ma nell'immediato futuro, per costituire quella che abbiamo chiamato una Giunta di alternativa autonomistica, fondata sulle forze del progresso, legata ai settori produttivi più moderni della realtà sociale isolana, disponibile a riprendere, a rafforzare l'azione di rinnovamento della Regione interrotta da questa Giunta, e a rilanciare su basi di serietà, di concretezza — come dicevo — la rivendicazione nei confronti dello Stato.

Non puntiamo a crisi al buio; avanziamo un'ipotesi precisa su cui è possibile aprire un confronto serio. C'è la proposta per risolvere la crisi politica che c'è già nella direzione della Regione, partendo dalla constatazione che così non si può andare avanti, che non conviene a nessuno, meno che mai al popolo sardo, un deterioramento progressivo della situazione, della situazione politica, solo per amore di una quiete che del resto non c'è e che con questa Giunta non ci può essere.

Pensiamo che questo confronto possa e debba aprirsi subito perché è comunque interesse di tutte le forze sane e progressiste ricreare le condizioni di una svolta nella direzione politica della Regione. Poniamo questa esigenza (e mi avvio rapidamente a concludere) partendo da un

giudizio preoccupato sulla gravità della crisi sarda, e più in generale sul preoccupante stato di paralisi che avvolge l'istituto autonomistico, su una netta sensazione di impotenza che nessuna agitazione scomposta da parte della Giunta attuale può fugare. Siamo quindi convinti che le cose stiano prendendo una brutta piega, ma anche che ci sia la possibilità di non ritrovarci all'ultima spiaggia, purché vi sia una rapida inversione di rotta nella direzione della Regione.

Quando noi poniamo l'obiettivo di dare vita in tempi rapidi ad una Giunta di alternativa autonomistica e quando rivolgiamo per questo un invito pressante ad aprire un confronto alle forze di sinistra e laiche, e in primo luogo ai compagni socialisti, non facciamo trasposizioni meccaniche di linee nazionali e non poniamo pregiudiziali o discriminazioni di carattere ideologico nei confronti della stessa Democrazia Cristiana; del resto è la Democrazia Cristiana che ha finora usato la preclusione ideologica come strumento di perpetuazione del proprio potere. E non poniamo neppure una questione di semplice alternanza istituzionale, anche se questo problema non neghiamo che abbia il suo peso.

Poniamo una questione di alternativa politica nel governo della Regione, alternativa di programmi, di contenuti, di metodi di governo. Non sono più ammissibili per alcuno le rendite di posizione del passato che in fondo hanno fornito alimento essenziale alla centralità della Democrazia Cristiana nel sistema politico nazionale e regionale. Sotto questo aspetto, gli stessi riconoscimenti, le stesse posizioni espresse su queste questioni, seppure collocate in una prospettiva lontana, dal Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, penso possano contribuire a sgomberare, seppure in modo tardivo, gravemente tardivo, il campo da questo grave equivoco storico o meglio da questa grave distorsione costituzionale imposta per trent'anni al nostro sistema politico, con l'esclusione pregiudiziale dei comunisti da qualunque possibilità di partecipazione al governo. Porre oggi in Sardegna la questione dell'alternativa autonomistica non significa neppure ritenere che non

vi siano, come vi sono stati in passato, momenti di incontro, di elaborazione comune, di iniziativa comune con la stessa Democrazia Cristiana sulle grandi questioni dell'autonomia, del rapporto con lo Stato, così come dello stesso lavoro consiliare. La disastrosa azione di questa Giunta contrasta, per esempio, con il buon lavoro compiuto unitariamente da alcune Commissioni in Consiglio regionale: ho parlato della legge sul Mezzogiorno; potrei dire anche che, per quanto riguarda il bilancio, è stato compiuto un lavoro che, seppure non totalmente, comunque in parte è stato valido; ed anche sugli stessi temi industriali si possono, come in passato — se vi è una disponibilità comune, e nonostante l'ingombro di questa Giunta — ritrovare momenti unitari. La stessa carta del lavoro, dello sviluppo della nuova democrazia autonomistica per una nuova piattaforma di lotta del popolo sardo che noi comunisti abbiamo avanzato come terreno di confronto agli altri partiti, le vicende legate al dopo 268 e alla impostazione quindi dei nuovi rapporti di poteri con lo Stato, offrono su questo piano un terreno di confronto e di iniziativa ampio.

Per quanto riguarda il rinnovamento della gestione dell'istituto autonomistico siamo però convinti che si impongano scelte nuove, alternative, che incidano profondamente negli attuali meccanismi perversi del potere regionale, così come esso si è formato nel dominio quasi ininterrotto della Democrazia Cristiana nella direzione del governo della Regione. Vi è quindi anche, come dicevo prima, una questione di corretto ricambio istituzionale in tutto questo. Ma vi è soprattutto un'esigenza di rinnovamento di politiche, di programmi, di metodi, nella gestione della Regione, negli enti regionali, nei criteri di spesa, di cui si ha assoluta necessità, ciò non riteniamo possa avvenire con quel partito, la Democrazia Cristiana, che più di tutti rappresenta politiche, programmi, metodi che invece devono essere rinnovati.

Non poniamo quindi solo una questione di schieramenti, ma partiamo da contenuti e da programmi di cambiamento sulla base dei quali chiamiamo i partiti di sinistra, sardisti e laici, a fare delle scelte di nuove alleanze politi-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

che, del resto già positivamente sperimentate in un recente passato, sulla base dei quali chiediamo anche il consenso di tutte le forze del mondo del lavoro e della cultura che nella società sarda si battono per uno sviluppo produttivo, per la fine delle pratiche assistenziali. Non chiediamo soltanto — anche se chiediamo prima di tutto questo — di sgomberare il campo da una Giunta imbarazzante per tutti, ma ci sforziamo di offrire, con la proposta di operare per la costituzione di una Giunta di alternativa autonomistica, un concreto e positivo sbocco al deteriorarsi preoccupante del quadro di governo regionale.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Barranu - Angius - Raggio - Marras - Pintus - Saba Antonio sulla situazione del settore industriale in Sardegna e sulle iniziative della Regione Sarda.

IL CONSIGLIO REGIONALE

A conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale in ordine alla grave situazione del settore industriale in Sardegna e sulle iniziative della Regione Sarda;

PREMESSO che le recenti misure recessive del Governo, oltre a colpire profondamente le masse popolari sarde, riducono fortemente le prospettive di soluzione della crisi per l'economia isolana;

CONSIDERATO che in questi ultimi mesi la situazione in Sardegna è diventata drammatica per quanto concerne l'occupazione e l'utilizzazione degli impianti in tutti i comparti industriali pubblici e privati: da quello chimico e delle fibre a quello minero-metallurgico dello zinco e dell'alluminio, da quello cartario a quello carbonifero;

PREOCCUPATO:

a) per il continuo decadimento dell'economia regionale, aggravato da eventi calamitosi, quali la crisi idrica e la siccità, che hanno di-

strutto la gran parte della produzione agricola;

b) per il fatto che non si intravedono sbocchi occupativi certi per gli oltre 100 mila disoccupati e per gli 8.850 lavoratori in cassa integrazione;

c) per la posizione espressa dalla Commissione intercamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale per il programma delle partecipazioni statali che invita l'ENI e la SAMIM a ridimensionare i piani già approvati e, quindi, a non procedere alla realizzazione degli impianti per la lavorazione di metalli non ferrosi già previsti dal CIPI;

d) per i riflessi in Sardegna dell'accordo ENI-Montedison che nel quadro di un nuovo assetto della chimica nel nostro Paese modifica sostanzialmente le prospettive per l'area chimica sarda con conseguenze notevoli nella utilizzazione di impianti esistenti, nell'occupazione, nell'assegnazione di quote di produzione, nella realizzazione di investimenti già programmati che consentono di affermare che questo accordo se potrà alleviare temporaneamente i problemi della Montedison, aggraverà però quelli dell'ENI e della chimica pubblica, sia sul piano finanziario che su quello produttivo, posto che può creare le premesse di un drastico ridimensionamento nella produzione sarda di etilene già programmata e che la esclusione dell'ENI da ogni prospettiva di intervento nella chimica secondaria e fine pone l'Ente di Stato e la chimica sarda in posizione subalterna nel processo di riconversione del settore che il nostro Paese deve avviare;

RILEVATO che l'aver provocato una lunga crisi nella direzione pubblica regionale, in un momento fra i più critici della vita autonomistica e l'avvento nella direzione della Regione dell'attuale Giunta pentapartito, hanno indebolito e paralizzato l'azione rivendicativa della Regione e, in particolare, le iniziative volte a pretendere dal Governo l'attuazione degli impegni assunti nella Conferenza sulle partecipazioni statali di Cala Gonone;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONFERMATA la valutazione positiva sia sul

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

fatto che si sia tenuta a distanza di 7 anni la Prima Conferenza regionale delle partecipazioni statali, sia sulle conclusioni della Conferenza stessa;

CONSIDERATO però che a distanza di 11 mesi il Governo non ha comunicato al Consiglio regionale i documenti e le risultanze della Conferenza contenenti gli impegni ad attuare i programmi di investimento annunciati dal Ministro delle partecipazioni statali, come denunciato all'unanimità dalla Commissione consiliare per la programmazione;

TENUTO CONTO che a tal fine non può ritenersi adeguato l'invio degli atti della Conferenza e che occorre invece un atto impegnativo per il Governo e per le partecipazioni statali con il quale si precisino i programmi di investimento previsti e concordati;

RILEVATO che per la chimica sarda, durante la Conferenza delle partecipazioni statali sono stati assunti precisi impegni, fra cui:

a) l'ubicazione nell'Isola dei centri direzionali delle imprese che operano prevalentemente in Sardegna e, quindi, l'ubicazione a Cagliari della sede dell'Enoxy;

b) la creazione dei centri di ricerca che dovrebbero operare nella chimica e nella metallurgia non ferrosa e per i quali esistono precisi progetti e programmi, con previsioni finanziarie e occupazionali;

c) l'ubicazione in Sardegna di oltre il 70 per cento delle attività produttive dell'Enoxy, con l'impegno a completare il nuovo cracking della Rumianca, a qualificare il ruolo di Porto Torres nell'area chimica sarda e con l'obiettivo di fare della Sardegna il centro principale di un moderno complesso di chimica primaria e intermedia con dimensioni europee e mondiali;

d) la realizzazione in Sardegna degli investimenti previsti nell'arco di 5 anni, con il mantenimento totale delle capacità produttive installate, la loro qualificazione tecnologica e il loro ampliamento;

e) il mantenimento a Porto Torres di 22 impianti su 26, con il recupero delle officine e di una parte del personale Euteco e con l'ubicazione sempre a Porto Torres di 3 centri di ricerca;

f) la creazione di una società ENI-GEPI, poi chiamata INSAR, per contribuire a creare basi produttive per 800 o 900 posti di lavoro, e non per limitarsi a gestire la cassa integrazione come è avvenuto sino ad oggi;

g) l'assegnazione di un ruolo centrale agli stabilimenti di Ottana sia nelle fibre acriliche sia in quelle poliestere;

CONSTATATO che per il settore minerario-metallurgico-energetico erano stati assunti impegni a partire dal 1° gennaio 1982:

1) nel comparto del piombo e dello zinco:

a) di sviluppare la ricerca delle risorse minerarie e di individuare le soluzioni più moderne e tecnologicamente avanzate per il loro sfruttamento;

b) di realizzare il polo zinco di Portovesme, già in fase operativa, con entrata in produzione nel primo semestre 1984;

c) di realizzare sempre a Portovesme il polo piombo e di mantenere nel corso del quinquennio l'occupazione complessiva;

2) nel comparto dell'alluminio:

a) la realizzazione del centro di ricerche alluminio a Cagliari nel quadro del potenziamento della qualificazione e sviluppo del polo per la produzione di alluminio più importante del Mezzogiorno;

b) il trasferimento della COMSAL all'EFIM per completare il coordinamento fra le prime e le seconde lavorazioni;

3) nel comparto energetico carbonifero:

a) l'attuazione del progetto di fattibilità elaborato dalla Carbosulcis che prevede una produzione a regime di 3,5 milioni di tonnellate di carbone grezzo e con una occupazione di 2.500 addetti;

b) la costruzione di un modulo di alta tecnologia sperimentale per la gassificazione del carbone;

CONSIDERATO che un rilancio degli investimenti può derivare dalla disponibilità di energia sufficiente, è necessario accelerare le procedure, nel rispetto della tutela ambientale, per la costruzione delle centrali di Fiume Santo, del Cirras e del 3° gruppo di Porto Torres;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO, altresì, che la crisi colpisce anche le aziende piccole e medie del settore privato e, in particolare:

a) nel comparto delle fibre e tessile con l'ulteriore aggravamento della situazione della SNIA di Villacidro che non solo non ha presentato nessuna proposta di progetti alternativi per il riassorbimento della mano d'opera della Filati Industriali in cassa integrazione, ma ha anzi avanzato un'ulteriore richiesta di stato di crisi per le consociate Filati Industriali, Villavel e Villaflor che occupano 776 lavoratori, minacciando il licenziamento di tutti gli addetti se non otterrà finanziamenti per 30 miliardi e 500 milioni entro il mese di settembre;

b) nel comparto della carta, le prospettive diventano sempre più gravi e le preoccupazioni sempre più acute con la decisione di bloccare la produzione, di fermare gli impianti e di collocare tutti i lavoratori in cassa integrazione;

CONSTATATO che in tale situazione la Sardegna, se non verranno assunte misure capaci di arrestare il regresso produttivo e occupativo e di avviare uno sviluppo moderno e tecnologicamente avanzato, assumerà un ruolo sempre più marginale e arretrato nella nuova divisione nazionale e internazionale del lavoro;

RILEVATO, altresì, che per una parte notevole degli 8.850 lavoratori in cassa integrazione scadono entro quest'anno i termini massimi di godimento di questo istituto e che se non verrà individuato qualche sbocco occupativo per questi lavoratori, si porranno problemi sociali di grande drammaticità e di difficile controllo;

impegna la Giunta regionale

a svolgere una decisa azione nei confronti del Governo:

1) perché comunichi al Consiglio regionale i documenti e le risultanze della Conferenza di Cala Gonone, non considerando l'invio degli atti come impegni di Governo;

2) perché sia modificata la posizione espressa dalla Commissione intercamerale per le partecipazioni statali in ordine ai programmi metallurgici della SAMIM e siano date direttive

all'ENI per la realizzazione dei piani già approvati dal CIPI e in particolare per la realizzazione del polo metallurgico dello zinco;

3) per il mantenimento degli impegni assunti nella Conferenza delle partecipazioni statali relativi al settore chimico sia per il risanamento e la riqualificazione delle industrie esistenti sia per l'avvio di una graduale specializzazione della chimica sarda anche in direzione delle produzioni intermedie secondarie e nella ricerca. In tal senso vanno richieste al Governo adeguate garanzie perché dall'accordo ENI-Montedison non derivi un'emarginazione dell'area chimica sarda e va rivendicata, nel contempo, l'immediata acquisizione degli impianti sardi da parte dell'Enoxy;

4) perché intervenga presso l'ANIC per il rispetto degli accordi relativi ai piani di investimento per gli stabilimenti di fibre di Ottana con la garanzia del mantenimento degli attuali livelli occupativi, dell'aggiornamento tecnologico degli impianti e di un adeguamento e di una piena responsabilizzazione dello staff direttivo e manageriale dell'azienda;

5) perché ponga in essere, d'intesa con la Regione, tutte le misure tendenti a respingere le minacce di licenziamenti e di chiusura da parte della SNIA di Villacidro, rivendicando nel contempo il mantenimento da parte della SNIA degli impegni assunti con la Regione per i nuovi investimenti ed operando affinché nell'area industriale di Villacidro siano avviati i lavori per la realizzazione della fabbrica di materiale ferroviario Keller, previsto con delibera della Cassa per il Mezzogiorno;

6) perché a Porto Torres siano realizzati i tre centri di ricerca proposti dal Ministro delle partecipazioni statali, sia verificata la reale volontà dell'INSAR di individuare nuove iniziative in grado di reinserire nella produzione i lavoratori in cassa integrazione;

7) perché sia mantenuto l'impegno di ubicare in Sardegna i centri direzionali delle imprese a partecipazione statale operanti nell'Isola,

8) perché sia istituita in Sardegna un'agenzia sperimentale per il riordino del mercato del lavoro, così come previsto per la Campania e per il Piemonte;

impegna altresì la Giunta regionale

- 1) a svolgere ogni azione:
 - a) perché sia realizzato in Sardegna il centro per la ricerca dell'alluminio;
 - b) perché sia acquisito e discusso nelle sedi consiliari competenti il progetto elaborato dalla Giunta precedente per il settore dell'alluminio;
 - c) perché siano verificate le proposte di ristrutturazione dell'alluminio presentate dal Governo ai sindacati, alla luce degli obiettivi contenuti nel progetto regionale di settore;
- 2) a rivendicare dal Governo:
 - a) l'attuazione del piano minerario-metalurgico con l'immediato avvio della costruzione del polo dello zinco e del piombo a Portovesme;
 - b) la realizzazione del 1° modulo sperimentale per la gassificazione del carbone Sulcis e l'avvio ad attuazione del progetto della Carbosulcis per l'estrazione del carbone;
- 3) perché sia disposto un piano organico per lo sviluppo dell'attività mineraria e metallurgica in Sardegna e in Italia; considerata positiva l'approvazione della legge mineraria occorre svolgere una azione per modificare profondamente il programma recentemente presentato dall'ENI-SAMIM che appare fortemente riduttivo per quanto si riferisce all'occupazione, alla ricerca, allo sviluppo minerario, alla promozione di seconde e terze lavorazioni a valle del piombo e soprattutto dello zinco;
- 4) a svolgere un'azione presso l'ENEL e l'EFIM perché si impegnino ad utilizzare la produzione del carbone Sulcis previsto dall'Agip carbone;

impegna la Giunta regionale

a) a intervenire con decisione presso il Governo per riavviare la produzione alla cartiera di Arbatax consentendo il rientro al lavoro degli operai e dei tecnici attualmente in cassa integrazione;

b) a rivendicare la presentazione di un piano di investimenti che, estromessa l'attuale

proprietà incapace di fornire alcuna garanzia e nel quadro di un polo pubblico della carta, integrato a monte con organici programmi di forestazione e a valle con una graduale specializzazione e diversificazione della produzione della cartiera di Arbatax, possa qualificare il ruolo della Sardegna nella produzione della carta per i giornali e della carta in generale.

Dà mandato

all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale

di promuovere, d'intesa con la Giunta regionale, un'iniziativa congiunta Consiglio regionale-Giunta-Sindacati-Enti locali delle aree industriali interessate, da tenersi a Roma entro il mese di Ottobre e preparata da 4 assemblee provinciali per rivendicare dal Governo soluzioni alla crisi industriale della Sardegna nel rispetto delle linee indicate dalla Regione Sarda e degli impegni già assunti nella Conferenza regionale delle partecipazioni statali;

impegna la Giunta regionale

a riferire puntualmente in Consiglio regionale sui risultati delle iniziative portate avanti. (1)

Ordine del giorno Muledda - Raggio - Satta Gabriele - Schintu - Berlinguer - Sanna Emanuele sulle dichiarazioni della Giunta in ordine allo stato dei rapporti tra Regione-Stato per le questioni finanziarie.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITA la dichiarazione della Giunta;

PREOCCUPATO per il grave ritardo nella definizione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione in termini di correttezza costituzionale e di equità;

impegna la Giunta regionale

a informare costantemente il Consiglio in ordine allo sviluppo della trattativa e a presentare al Consiglio medesimo comunque, prima della definizione formale, le proposte e della Giunta

e del Governo per la espressione dell'intesa.
(2)

Ordine del giorno Gianoglio - Erdas - Mereu - Medde sulla situazione industriale con particolare riferimento al comparto chimico-metallurgico e cartario e alla lettera d'intenti ENI-Montedison ed alle pesanti conseguenze sull'assetto del settore industriale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione del comparto chimico, minero-metallurgico-cartario e sulla crisi generale del settore industriale;

CONSTATATO che la Sardegna si trova di fronte ad una emergenza economica e industriale, che investe quasi tutti i settori pubblici e privati dell'assetto industriale, che non trova riscontro in altre Regioni del Paese;

RILEVATO che gli impegni assunti nella Conferenza di Cala Gonone sono stati confermati dall'ENI chimica, dall'Enoxy, ma non dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali e dal Governo nella sua globalità.

impegna la Giunta regionale

1) a sottoporre ad ogni opportuna verifica, anche consiliare, tutte le ipotesi sulla eventuale sottoscrizione di accordi di internazionalizzazione delle società operanti nel settore dell'alluminio;

2) a porre in essere tutte le possibili iniziative perché gli impegni assunti nella Conferenza di Cala Gonone non vengano disattesi dal Governo, impegni che rappresentano sul piano dell'occupazione, della produzione, della ristrutturazione, del risanamento e del rilancio un dato non modificabile;

3) perché la lettera di intenti tra ENI-Enoxy e Montedison, se può rappresentare sul piano generale una linea capace di razionalizzare il settore chimico e di fronteggiare l'influenza della crisi energetica e le conseguenze delle innovazioni tecnologiche non può ulteriormente ridimensionare l'industria chimi-

ca sarda, già colpita una prima volta dall'accordo ENI-OXY;

4) perché l'accordo ENI-Montedison non sacrifichi il nuovo *cracking* di Uta e la costruzione di un nuovo impianto di polietilene lineare a Porto Torres e la costruzione di una serie di impianti nelle aree di Macchiareddu e Porto Torres;

5) perché, in relazione alle fibre, a Ottana venga confermato il suo ruolo centrale attraverso un recupero di grande unità, efficienza, senza contrapposizioni con gli impianti di Porto Torres e di Pisticci che vanno ugualmente confermati con gli interventi adeguati;

6) ad operare col massimo impegno affinché la cartiera di Arbatax valida tecnicamente e produttivamente possa riprendere immediatamente l'attività con la riassunzione di tutti gli addetti ai quali è necessario assicurare, assieme all'impianto, un futuro di certezza e produttività, con la creazione di un polo pubblico della carta all'interno del quale l'azienda di Arbatax assolverà ad un ruolo centrale, con la definizione chiara dell'assetto proprietario e l'esclusione della proprietà privata che ha dimostrato totale insufficienza e incapacità gestionale;

impegna altresì la Giunta regionale

— a riprendere il confronto con l'ENI chimica e con l'Enoxy per verificare gli accordi sottoscritti tra Ministro delle partecipazioni statali, Regione e sindacati;

— ad affrontare il problema dell'operatività dell'INSAR che ha sino ad oggi mancato tutti gli impegni, compreso il versamento mensile ai lavoratori delle quote C.I.G., della GEPI, per intervenire sul processo di reindustrializzazione;

— a recuperare un ruolo più attivo della Regione e dello stesso Istituto autonomistico nel confronto del sistema delle partecipazioni statali;

— a predisporre tempestivamente le condizioni per la celebrazione annuale della Conferenza delle partecipazioni statali attraverso una preparazione tecnico-politica, che porti a contestuali e precisi impegni del Governo;

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

— a coinvolgere in tutti i momenti della acuta crisi industriale, il Consiglio regionale (Assemblea e Commissioni), enti locali, Parlamentari, forze politiche e sociali per la creazione di un fronte unitario del Popolo sardo. (3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3 sarà distribuito a momenti.

Prima di dare la parola al Presidente della Giunta per la replica, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 10, viene ripresa alle ore 12 e 30).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito è stato molto positivo, al di là di alcune asprezze polemiche, non ultima quella del collega Barranu, anche se credo che l'onorevole Barranu, per la onestà politica che lo contraddistingue, non sia convinto che quest'anno la diminuzione degli incendi sia merito della Giunta uscente, e che la crisi industriale in atto sia dovuta alla presenza, in questi due mesi, di questa Giunta. Sicuramente non credo che sia questo il pensiero dell'onorevole Barranu. Sono forzature dialettiche che rientrano nella polemica di un dibattito.

BARRANU (P.C.I.). Non ho detto questo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io credo però che, al di là di queste asprezze polemiche, il dibattito abbia confermato una volontà convergente e comune di tutte le forze per contrastare la pesante crisi che investe la Sardegna, una crisi non nata in Sardegna né nata in questi ultimi due mesi, onorevole Marras, e neppure — voglio dire — negli ultimi due anni; una crisi di proporzioni devastanti nella grande industria e particolarmente in quella legata alle partecipazioni statali, perché regge in Sardegna in questo momento, sia pure con grandi sacrifici, la piccola industria legata alle

risorse locali; una crisi di proporzioni europee e mondiali ed il cui superamento non può trovare soluzione nei soli ambiti regionali. La Regione sarda, la Giunta regionale sarda (questa o un'altra) non può avere la forza, da sola, di risolvere una crisi che ha dimensioni non locali. Una soluzione di questa crisi non può avvenire in un rapporto con le singole aziende; la semplice volontà o solidarietà generiche non servono, non sono sufficienti in questo momento a invertire il corso delle cose.

La Giunta si è trovata ad affrontare le principali emergenze dell'Isola, emergenze che non sono solo di oggi ma anche di ieri, di avantieri, ma che oggi sono più gravi, più acute: quella delle risorse finanziarie, quella della crisi industriale. Il dibattito di questi giorni, ha avuto per oggetto questi due punti. La caratteristica della crisi industriale sarda ha un duplice ordine di complessità; è una crisi che si è estesa a tutti i settori produttivi, a quasi tutte le industrie operanti in Sardegna. E' una crisi diffusa, generalizzata, che non può essere affrontata con interventi episodici, con trattative di tipo aziendalistico, ma può trovare una soluzione nel quadro di piani organici, varati nell'ambito della programmazione economica nazionale. C'è una situazione industriale d'autentico terremoto.

L'altro motivo di complessità e di gravità della crisi è legato alla situazione finanziaria, e se non poniamo alcuni punti fermi, le risposte politiche della Regione rischiano di essere velleitarie e quindi improduttive; nessuna forza politica oggi ha interesse a individuare linee, in Sardegna, belle e roboanti, ma incapaci di incidere concretamente nei centri direzionali.

Dicevo che l'altro motivo di complessità e di gravità della crisi è legato alla situazione finanziaria ed economica nazionale, come tratteggiato nella relazione previsionale del Governo nelle dichiarazioni rese ieri dai ministri Andreatta e La Malfa. Questo lo hanno riconosciuto anche i deputati sardi nell'incontro che abbiamo avuto. E perché non dirlo, perché non riconoscerlo, perché non tenere conto di alcuni punti e cioè che alla luce del bilancio finanziario '83, che rappresenta l'intervento più drastico

realizzato in questi ultimi anni dal Governo, appare problematica, colleghi del Consiglio, la possibilità di finanziare piani di sviluppo che saranno tali solo quando potranno disporre delle risorse, altrimenti sono documenti di carta e ne abbiamo troppi documenti di carta. Mai come in questo momento, colleghi del Consiglio, la Sardegna, il suo apparato industriale, legato per la quasi totalità al sistema delle Partecipazioni statali, dipende dalle scelte finanziarie nazionali. La scelta non è qui, onorevole Melis, non è qui che noi abbiamo la forza per determinare il futuro o lo sviluppo della Sardegna. Non dipende dalla forza di questa Giunta, fosse anche unitaria. Ecco perché la Giunta regionale ha tentato, tenterà, compirà ogni sforzo per il coinvolgimento dei parlamentari sardi in una battaglia che non veda la Giunta regionale da sola, esposta ad affrontare un confronto duro, durissimo, forse il confronto più duro di questi trent'anni. E' necessario uno stretto rapporto col Parlamento, col Consiglio *in primis*, con le forze sindacali, con le forze sociali. E' l'allarmante situazione finanziaria pubblica che preoccupa la Giunta, anche perché nel documento governativo non emergono chiari indirizzi di controllo della spesa pubblica, chiari indirizzi sul rilancio degli investimenti; senza una tale strategia non si potrà controllare l'inflazione in termini di sviluppo se non con una durissima manovra deflattiva che avrà gravi ripercussioni sui livelli occupativi e sul Meridione. Ed è il Mezzogiorno, colleghi del Consiglio, che viene penalizzato ulteriormente dalla gravità della crisi economica nazionale, non solo perché l'inflazione e le dinamiche recessive si ripercuotono in modo più pesante nelle regioni più depresse, ma soprattutto perché un irrigidimento della spesa pubblica, un contenimento, una riduzione di questa spesa, rende arduo al Governo il reperimento delle risorse con le quali finanziare i programmi di sviluppo settoriali e territoriali che dovrebbero essere in parte rivolti verso il Meridione.

Questo è il punto centrale, politico, sul quale noi dobbiamo soffermarci e da cui dobbiamo partire per individuare una linea politica che non sia velleitaria o destinata a morire sul

nascere.

Il Governo pertanto deve operare un taglio selettivo della spesa pubblica — lo ha detto questa Giunta regionale, lo hanno ripetuto altre Giunte, questa è una costante nella politica sarda —, riducendo i flussi delle risorse per spese sociali e opere pubbliche nelle regioni più favorite del nord Italia, non si può andare incontro al Meridione se il Governo taglia in modo uguale nelle regioni ricche e nelle regioni povere. Tale recupero di elasticità della spesa pubblica, realizzato senza penalizzare le regioni meridionali, può consentire una gestione della crisi mediante il rilancio degli investimenti che rendono credibili i programmi di risanamento industriale.

Colleghi del Consiglio, signor Presidente, senza la ripresa di una linea così fortemente meridionalistica, il tessuto industriale sardo oggi (mi si perdoni l'espressione) ricoverato in ospedale, rischia di entrare in camera di rianimazione.

Occorre, dicevo, sottolineare che la crisi dell'apparato industriale sardo non la si può affrontare — ecco il punto di debolezza, ecco la difficoltà di individuare una linea politica, ecco la difficoltà del rapporto col potere politico a Roma — con azioni di mero risanamento, senza accompagnarle con una vigorosa azione che colleghi l'emergenza attuale con lo sviluppo. Questa linea, che è stata una costante delle forze autonomistiche in Sardegna, non basta però dichiararla ad ogni piè sospinto. Io avverto non l'impotenza nostra, ma la difficoltà nostra a far cambiare le decisioni a livello nazionale. L'autonomia è in crisi, è in crisi la nostra specialità, non vengono rispettati i programmi, i programmi straordinari aggiuntivi sono diventati spesso sostitutivi; e perché non riconoscere che negli ultimi anni siamo stati soppiantati da altre regioni, ancora oggi noi rischiamo di essere soppiantati da altre regioni?

E' per questo motivo che, pur comprendendo la delicata situazione nazionale, la Giunta non ha esitato a riaprire col Governo le trattative per la riforma del Titolo III seguendo la linea già tracciata dalle precedenti Amministrazioni: io ricordo l'assessore Carrus e ricordo l'assessore Muledda per l'azione che essi hanno

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

svolto in diversi periodi con intelligenza. Abbiamo riaperto le trattative per il Titolo III con decisione, convinta questa Giunta della necessità del provvedimento. Non siamo andati, onorevole Melis, ad elemosinare, a chiedere l'elemosina a Roma; siamo andati con la dignità di rappresentare un popolo, siamo andati con la dignità di difendere dei diritti costituzionali, di difendere la nostra specialità, la specialità di una norma costituzionale. Sapevamo però di andare a Roma in una situazione difficile sul piano economico, forse la più difficile situazione di questi ultimi trent'anni. Abbiamo considerato tuttavia (forse è un vizio di tutti i presidenti o assessori di turno) positivo l'essere riusciti a costringere un ministro ad ascoltarci. Dicono che La Malfa, che Andreatta, dopo 10 minuti liquidi tutto: con noi ha parlato quasi per 50 minuti.

BUZZANCA (P.R.S.). E' un primato!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Consideriamo positivo il fatto di essere riusciti a portare un ministro a discutere in termini concreti il problema del Titolo III.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E soprattutto di tornare indietro; è un grande successo.

MARRAS (P.C.I.). Con la precedente Giunta i ministri venivano in Sardegna.

GIANOGLIO (D.C.). E con quanto profitto!

ATZENI (D.C.). Nel mese di giugno e luglio fa piacere un viaggio in Sardegna.

PRESIDENTE. Colleghi per favore, consentite al Presidente di continuare la sua replica.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo respinto la proposta iniziale del Ministro quando l'ha quantificata in termini finanziari. L'abbiamo respinta con intransigenza, richiamando il rispetto di una norma costituzionale, di un dettato costituzionale. Ma non

potevamo chiudere, per realismo politico, tutte le finestre, non potevamo rompere le trattative. Si è stabilito di confrontare in un comitato (si chiama comitato ma non si tratta di un comitato), in incontri tecnici e politici le varie posizioni per arrivare ad una conclusione a novembre, come ha già illustrato in modo chiaro l'assessore Mario Floris. Anche su questo aspetto la Giunta richiama la necessità dell'impegno non solo del Consiglio, di tutte le forze del Consiglio, della mobilitazione, dell'iniziativa politica di tutti i parlamentari sardi.

RAGGIO (P.C.I.). Andreatta è democristiano. Questo è trasformismo, come ve lo debbo dire?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi stiamo trattando. Onorevole Raggio, lei ha ragione...

GIANOGLIO (D.C.). E noi siamo democristiani in Sardegna!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Son tutti parlamentari sardi. Onorevole Raggio, non si scaldi; il problema del Titolo III non si risolve, onorevole Raggio lei lo sa più di me o quanto me, il problema del Titolo III...

RAGGIO (P.C.I.). E Beppe Pisanu è parlamentare sardo della Democrazia Cristiana.

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché le interruzioni non possono essere raccolte a verbale, è inutile farle.

Onorevole Rojch la prego di continuare.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il Titolo III, l'onorevole Raggio lo sa bene...

BECCIU (D.C.). Anche Jaruzelski è comunista.

MARRAS (P.C.I.). Cosa vuoi che ti porti i soldi Jaruzelski?

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego, le interruzioni brevi e fatte singolarmente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il Titolo III...

MARRAS (P.C.I.). Quando ammazzano decine di persone in Guatemala non reagite. Come siete sensibili! Citate Jaruzelski come il responsabile della non accettazione del Titolo III.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Cerchiamo di ragionare; la polemica può aiutare, ma sempre ragionando in termini sereni.

Sul Titolo III ci dobbiamo confrontare su due fronti: la trattativa col Governo l'abbiamo avviata, il ministro Andreatta ha assunto l'impegno di chiudere la vertenza entro l'82; forse non sarà soddisfacente la chiusura, però rispetto ai dieci anni in cui noi non siamo riusciti a chiudere, credo che in ogni caso si tratti di uno sbocco positivo. L'altro fronte è quello del Parlamento, perché il rifinanziamento del Titolo III deve essere approvato dal Parlamento. Per questo noi chiediamo l'impegno dei nostri parlamentari, per questo sollecitiamo la loro iniziativa; solo in questo senso, onorevole Raggio. Dal Ministro andrà la Giunta; a questo proposito — come ha ricordato ieri giustamente l'onorevole Muledda che ha parlato di ordini del giorno già esistenti — io credo che una iniziativa dei parlamentari sardi a livello di Governo e di Parlamento, contribuirebbe in modo notevole a rafforzare l'iniziativa dell'Esecutivo.

La Regione vuole, in questo quadro di difficoltà, discutere in termini concreti il piano di risanamento, settore per settore, nel quadro della programmazione nazionale, superando una logica episodica e aziendalistica, per definire le prospettive di uno sviluppo globale dell'Isola in un quadro di crescita generale.

Questa linea — si potrà obiettare — non è nuova; questa linea la Giunta ha portato avanti, ed ha iniziato una verifica, non in termini gene-

rici, stiamo attenti. Noi non siamo andati dai ministri improvvisando le riunioni. Prima di arrivare dal Ministro delle Partecipazioni statali o da qualunque ministro, abbiamo fatto la trafila della conoscenza dei problemi ente per ente, aspetto per aspetto. Abbiamo avvertito, colleghi del Consiglio, la debolezza strutturale della Regione sarda; abbiamo avvertito la debolezza tecnica e burocratica della Regione sarda. Abbiamo visto in alcuni enti delle Partecipazioni statali una presenza quotidiana di tecnici, di funzionari delle altre Regioni per seguire i problemi con costanza, mentre troppo spesso il rapporto della Regione sarda con lo Stato è limitato al giorno dell'incontro dei presidenti e degli Assessori e poi cade nel vuoto; così non avviene per le altre Regioni.

Io non so se neppure questa Giunta riuscirà a coprire questo vuoto per questa assenza di capacità di funzionari e di tecnici. Questa linea la Giunta regionale sta perseguendo, con realismo, con intransigenza e determinazione nei rapporti col Governo, con i ministri e con gli enti nazionali.

Vogliamo, cioè, che la questione sarda — così come in termini più generali la questione meridionale — venga assunta a questione nazionale, non con intendimenti assistenziali ma nel quadro di un organico programma di sviluppo nazionale.

La questione sarda, colleghi del Consiglio, l'autonomia — perché non dirlo? — registra una fase difficile, molto difficile, una fase di debolezza rispetto ad altre iniziative politiche di altre Regioni del Mezzogiorno.

L'onorevole Muledda dice che la precedente Giunta aveva assunto — e le ha assunte — significative iniziative con le Regioni a Statuto speciale; è vero, però mi consenta di dire che la nostra autonomia non ha registrato nessun avanzamento nella difesa della sua specialità e non per colpa, non per responsabilità della precedente Giunta, non voglio assolutamente dire questo.

Siamo consapevoli che la struttura produttiva regionale, tuttavia, se risanata e potenziata con adeguati investimenti può, per modernità di impianti, qualificazione delle maestranze, espe-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

rienze produttive, contribuire alla crescita del Paese; l'apparato produttivo sardo, il chimico, il minero-metallurgico, le fibre, l'alluminio, la carta, non sono marginali nello sviluppo del Paese.

La Giunta ha sostenuto una linea chiara, abbiamo posto un punto fermo negli incontri, non abbiamo accettato e non intendiamo accettare alcuna logica riduttiva del nostro apparato industriale in nome di presunti principi di efficienza e di risanamento aziendale. Ci siamo opposti con decisione e ci opponiamo con tutte le nostre energie, energie che ci derivano dal consenso delle forze politiche, delle forze sindacali e sociali in questa battaglia non solo per gli aspetti produttivi ma anche rivolta alla opposizione, alla riduzione di qualunque unità produttiva comunque camuffata da cassa integrazione senza prospettive serie di occupazione.

Non intendiamo nascondere, per rispetto delle forze politiche, per rispetto del Consiglio, che si tratta di un confronto duro: ogni conquista è oggi frutto di una lunga lotta e di una lunga battaglia; questa è l'impressione che noi abbiamo avuto. Ma questa linea di fermezza e di intransigenza — lo abbiamo affermato alla presidenza dell'ENI, lo abbiamo affermato alla presidenza dell'EFIM, lo abbiamo affermato alla SAMIM, lo abbiamo affermato a tutto il sistema degli enti di Stato ed ai ministri —, la logica ferrea del bilancio finanziario purtroppo concede spazi limitati anche a ministri che potrebbero avere tutta la buona volontà di aiutare il Mezzogiorno o di aiutare la Sardegna o questa Giunta.

La prospettiva dell'occupazione, del recupero degli esuberanti, dei cassintegrati, può essere realizzata soltanto dall'approvazione, a livello nazionale, dei piani di sviluppo, e dalla loro copertura finanziaria.

Abbiamo denunciato, negli incontri quotidiani che la Giunta cerca di avere in vari modi col Governo, l'assenza di idee, di iniziative, di proposte degli enti preposti alla reindustrializzazione in Sardegna. Ci siamo confrontati duramente con l'ENI, col suo presidente, con l'EFIM, con i ministri La Malfa, Signorile, col ministro De Michelis perché gli strumenti che debbono realizzare la reindustrializzazione in Sar-

degna non continuino a rimanere scatole vuote.

Onorevole Barranu, lei sa bene che questi strumenti sono scatole vuote, e non lo sono in questi ultimi due mesi, lo sono da oltre un anno, e forse più, lo sa benissimo quanto me.

BARRANU (P.C.I.). Si possono avere diverse scatole!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma sempre vuote!

Abbiamo avviato un duplice confronto: uno con gli enti delle Partecipazioni statali e l'altro con la Cassa per il Mezzogiorno. Abbiamo accertato che sono scatole vuote gli strumenti delle Partecipazioni statali; siamo andati a verificare nell'incontro con Signorile la latitanza completa della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna se si esclude qualche intervento nel settore della forestazione.

Sul discorso aperto con le Partecipazioni statali...

ANGIUS (P.C.I.). Questa è una sviolinata socialista!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non sto difendendo nessuno, perché prima difendo la Sardegna e le esigenze della Sardegna e poi mi confronto...

ANGIUS (P.C.I.). Se ci parlasse un po' di più della politica antiinflazionistica di Andreotta avremmo un quadro più completo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questa è la sostanza, emerge dal mio intervento chiaramente: la linea che stiamo portando avanti è il finanziamento dei piani di sviluppo.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E' un discorso scatologico, non escatologico.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, no, sulla linea dei piani di sviluppo.

Sulla reindustrializzazione abbiamo aperto un confronto serio andando a incontrare ripetutamente, anche nel mese di agosto, i responsa-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

bili dei vari enti, uno per uno, per individuare se queste scatole vuote era possibile riempirle di qualche contenuto.

Si è fatto un incontro in Sardegna con i rappresentanti delle società operative dell'ENI, dell'EFIM e dell'IRI, e anche lì abbiamo cercato di vedere se era possibile costruire, trovare degli strumenti per riempire di contenuto queste scatole. Si è fatto un incontro, si è individuato uno strumento: l'agenzia tecnologica. Rimane il problema di un fondo di dotazione per l'Insar, altrimenti tutto il discorso alla fine ritorna al problema dei finanziamenti. E' competenza del Governo, ma il finanziamento di questi organismi riguarda anche il Parlamento: ecco perché la Giunta ha intrapreso un'azione nei confronti del Governo ed ha sollecitato l'impegno anche dei parlamentari.

Abbiamo affrontato il problema con il ministro Signorile e si è arrivati ad una conclusione, credo, molto pratica e molto operativa, almeno concreta di...

ANGIUS (P.C.I.). Perché la Giunta non chiede l'impegno dei parlamentari sardi che sono dentro il Governo Spadolini?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, onorevole Angius, la ringrazio dell'interruzione; abbiamo avuto degli incontri con gli uomini di governo sardi ai quali abbiamo posto ovviamente le stesse richieste, gli stessi problemi avanzati ai parlamentari, sollecitando una loro azione presso il Governo. Se vuole che io le riporti analiticamente, ma non credo che sia questa la sede, i risultati, le dirò quando i risultati e l'azione politica di ogni giorno...

ANGIUS (P.C.I.). I risultati?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Facciamo le battute senza senso.

Su questa linea che il Consiglio ha più volte ribadito, la Giunta si è attestata e proseguirà la propria azione con la massima determinazione, cercando in ogni momento, anche con un confronto serrato, l'unità delle forze politiche e sociali, informando con periodica

costanza il Consiglio regionale delle iniziative assunte e dei programmi.

Barranu ha accusato la Giunta di non aver informato prima il Consiglio. Le ricordo, onorevole Barranu, con molta cordialità, che noi avevamo sospeso un dibattito sull'industria perché si dovevano raccogliere dei dati, stabilire un confronto, conoscere la situazione che si era determinata a Roma; l'Assessore ha portato alcuni dati che io credo siano importanti, come sottolineerò successivamente. In questa prospettiva, dopo le iniziative già assunte nei giorni scorsi, la Giunta ha sollecitato (lo ha fatto con costanza l'Assessore all'industria Cossu) e solleciterà ulteriormente il Governo, il Ministro delle Partecipazioni statali per l'inoltro del documento della Conferenza delle Partecipazioni statali di Cala Gonone. Quando avremo il documento si valuteranno, in sede di Governo regionale e di Consiglio, gli impegni già assunti dal Governo e i conseguenti interventi per attuare tali impegni. Non è ulteriormente tollerabile, mi sia consentito dirlo, questa assenza del Governo, questo suo rifiuto sino ad oggi a presentare questo documento. E mi consentano, l'onorevole Barranu e i colleghi del Partito comunista, che sino ad agosto del documento di risposta del Governo noi non ne avevamo visto traccia, e soltanto per l'insistenza della Giunta, dell'assessore Cossu, noi contiamo di avere almeno questo atto formale; non possiamo dire da oggi che servirà a risolvere i problemi o che saremo d'accordo sul suo contenuto. Devo dire che noi abbiamo fatto semplicemente il nostro dovere, non credo che abbiamo fatto molto di più.

La Giunta regionale intende ribadire, come ha già fatto, le linee politiche fondamentali, tese alla difesa dei livelli occupativi e produttivi, e in particolare richiamo della relazione Cossu un impegno al risanamento della grande base industriale, condizione indispensabile per un suo ulteriore sviluppo e per un rilancio dell'attività produttiva isolana. In questo contesto la linea indicata dall'Assessore dell'industria è la linea della Giunta, e rappresenta un quadro forse ancora insufficiente, perché vi è una dinamica quotidiana, perché vi è una modifica di

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

fatti, di situazioni che non dipendono dalla volontà dell'Assessore o della Giunta, ma un quadro aggiornato, purtroppo inserito in una situazione che si è ulteriormente deteriorata, un quadro arricchito dal contributo e dal lavoro serio, modesto se volete, che la Giunta ha compiuto in appena due mesi. Si tratta di un lavoro compiuto, fatto in una situazione difficile, con scarsi margini di iniziativa per una Regione che deve, per difendersi, contrastare scelte di politica nazionale, dove noi non abbiamo la forza per farlo. Tuttavia intendo sottolineare della relazione dell'Assessore all'industria l'assoluta necessità che venga salvaguardata l'integrità della chimica sarda, che vengano definite ipotesi di sviluppo e integrazione con il più generale contesto economico regionale nel quadro del piano nazionale di settore. Esistono preoccupazioni (lo dico sottovoce, anche se non abbiamo notizie certe ufficiali) circa l'attività dell'Eni-Oxy, e la realizzazione del programma di risanamento che l'accordo Eni-Oxy avrebbe dovuto avviare e garantire; anzi, voci non ancora verificate generano preoccupazioni che la Giunta si propone di chiarire col Governo, con l'Eni e in particolare con il nuovo Presidente. Sono perplessità antiche che i fatti non sembrano smentire; noi ci auguriamo che i fatti smentiscano queste antiche perplessità.

Altre preoccupazioni si nutrono anche per il settore delle fibre, a causa della richiesta di ridurre il *plafond* produttivo su scala europea. Non accetteremo che tali ridimensionamenti penalizzino il Mezzogiorno e la Sardegna in particolare. Io sono d'accordo con chi dice che una linea di difesa, senza una mobilitazione del popolo sardo, non sarà facile, per la Giunta e per chiunque, affrontarla con successo. Il quadro delle fibre è pesante, rischia di diventare molto grave; mi riferisco ad Ottana, a Porto Torres, a Villacidro. La Giunta non è rimasta indifferente a questo, ha portato avanti alcune iniziative, prima col commissario Gandolfi, riuscendo a bloccare l'avvio della cassa integrazione senza finalizzazione per 700 dipendenti a Ottana. Siamo andati oltre, sollecitando i ministri Andreatta, La Malfa, Signorile, ad evitare la cassa integrazione nel settore delle fibre senza un qua-

dro globale, senza inserire questo nel piano fibre e nel piano chimico.

Abbiamo tutto il sistema...

PINTUS (P.C.I.). E a Villacidro non sono in cassa integrazione? O se ne è dimenticato?

Allora non è vero che nel settore fibre ha bloccato la cassa integrazione. A Porto Torres non sono in cassa integrazione alle fibre acriliche?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Arrivo a Villacidro dopo, non mi sono dimenticato. Il settore delle fibre è globale: Ottana, Porto Torres, Villacidro, poi sulla SNIA riferirò dopo.

Inoltre appare urgente, come ha sottolineato l'Assessore, la necessità di definire il piano di investimenti nel settore minero-metalurgico, e in proposito determinante sarà la valutazione che ne darà il Governo; anche questo purtroppo è condizionato dal finanziamento. La Giunta, nel primo confronto con gli Enti e con i ministri, ha ribadito e ribadisce gli obiettivi già annunciati: la razionalizzazione e il potenziamento delle attività minero-metalurgiche, la verticalizzazione dei settori piombo-zinco e dell'alluminio; il trasferimento dei centri direzionali e di ricerche. Anche su questo abbiamo avuto un confronto duro, e abbiamo avuto anche alcune assicurazioni e impegni.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Quelli costano poco.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma gli impegni noi intendiamo verificarli sempre. Ed infine vi è l'ultima grave crisi di Arbatax che ha colpito il sistema produttivo regionale. Questa crisi è tanto più grave in quanto colpisce una delle zone più emarginate dell'Isola; questo fatto non poteva non richiamare l'attenzione della Giunta e di tutte le forze politiche e sociali, volte a sottrarre l'azienda alle vicende societarie del gruppo privato. La Giunta si impegna a compiere il massimo sforzo per salvare la cartiera, come è stato dichiarato nell'incontro avuto a Roma col Ministero dell'industria,

perché si tratta di un'azienda altamente competitiva che ha in sé la potenzialità per reggere, per sopravvivere. Ribadisco, come ho detto l'altro giorno qui in aula, la scelta del polo pubblico, che è una scelta del Consiglio regionale, una scelta di tutte le forze politiche, una scelta di cui la Giunta è convinta. La scelta del polo pubblico, l'acquisizione da parte dello Stato della cartiera, e l'inserimento di operatori capaci nella gestione della cartiera: questa è la linea chiara della Giunta. La battaglia sarà dura, perché anche qui — è inutile nascondere — occorre trovare delle risorse finanziarie; il movimento sindacale sostiene la necessità di costituire un polo per la carta da giornali, quindi motivare in quella direzione l'impegno della Regione. Su questa linea noi siamo d'accordo a compiere una battaglia fino in fondo; la battaglia sarà dura perché la Regione sarda oggi si trova ad affrontare problemi immensi, che sono certamente superiori alle mie modeste forze o alle forze di questa Giunta, ma superiori anche alle forze politiche sarde. Andiamo insieme di fronte al Governo a chiedere e a sollecitare il Titolo terzo, giusta battaglia, sacrosanta battaglia; insieme a chiedere il finanziamento del piano Samim per 1.830 miliardi; insieme a sollecitare il piano alluminio per altri 1.400 miliardi, insieme a sollecitare il risanamento del piano chimico con tutto quello che ne comporta per la Rumianca, per il *cracking* di Uta e per Porto Torres; insieme ad affrontare il problema della Carbosulcis. Se andiamo a quantificare queste risorse, probabilmente i colleghi si renderanno conto del tipo di battaglia che oggi la Regione combatte. Ma di fronte ad una marea di programmi così impegnativi la Giunta avverte che da sola non può sicuramente affrontare questa battaglia.

Signor Presidente — e ho concluso — onorevoli colleghi, il costume, il metodo con cui la Giunta intende operare, a cui intende ispirare la propria azione è quello più volte ribadito di un costante rapporto dialettico con l'opposizione, con le forze sociali e istituzionali di base. E' un rapporto di costante informazione del Consiglio, al quale chiediamo l'approvazione non solo sulle iniziative in corso, ma il con-

senso, la solidarietà unitaria sulle nuove iniziative, per affrontare i problemi che ho richiamato prima. La Giunta sa di non possedere la bacchetta magica, di operare nelle condizioni più difficili, in una situazione economica e sociale, la più difficile di questi ultimi trent'anni, ma ha in sé una convinzione morale e politica, e cioè tutto il suo sforzo è rivolto a tutelare, a garantire, a difendere gli interessi della Sardegna.

Sono certo che anche le altre forze politiche, al di là delle polemiche, ritroveranno questa dimensione, anche nella presentazione di un ordine del giorno unitario dal momento che gli ordini del giorno già presentati sulle grandi questioni (io li ho letti) non presentano differenziazioni significative.

La Giunta è consapevole della drammaticità della situazione sarda e non intende rinunciare in ogni momento, pur in condizioni difficili, alla ricerca di convergenze, perché questo rientra nell'interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ulteriore ordine del giorno a firma dei colleghi Carrus - Floris S. - Serra - Spina, sullo stato dei rapporti Stato-Regione in ordine alle entrate finanziarie.

Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Ordine del giorno Carrus - Floris Severino - Serra - Spina sullo stato dei rapporti Stato-Regione in ordine alle entrate finanziarie.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni della Giunta, **CONVINTO** che dalla soluzione della vertenza con lo Stato in ordine alle entrate finanziarie dipende la possibilità che l'azione della Regione risulti efficace e adeguata alle esigenze della comunità sarda;

CONSTATATA la fermezza con la quale si è finora contrastata la posizione riduttiva del Governo centrale;

PREOCCUPATO però del danno che può deri-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

vare alla Regione per ogni ulteriore ritardo nella definizione della vertenza;

impegna la Giunta regionale

— ad esercitare ogni consentita pressione presso il Parlamento e il Governo per la rapida ed equa definizione della vertenza;

— a informare tempestivamente il Consiglio dell'andamento delle trattative con il Governo;

— a coinvolgere i competenti organi consiliari nelle trattative e nei contatti con le competenti commissioni parlamentari e con il Governo. (4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 4 non può essere illustrato.

L'onorevole Barranu ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 1.

BARRANU (P.C.I.). Chiedo scusa, signor Presidente, è in corso una trattativa fra i gruppi.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, dobbiamo procedere all'illustrazione degli ordini del giorno o sospendiamo i lavori in attesa di vedere se è possibile concordare un testo unitario?

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, io pensavo che sarebbe stata opportuna una breve illustrazione degli ordini del giorno, anche per non sospendere i lavori e per consentire la trattativa in corso per l'unificazione. Mi pare che una puntualizzazione sugli ordini del giorno illustrata in aula, possa dare alla trattativa in corso una migliore sostanza.

BARRANU (P.C.I.). Si può sempre fare in una eventuale discussione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, se gli ordini del giorno poi dovessero essere ritirati, è fuori luogo discutere e illustrarli.

GIANOGLIO (D.C.). Mi pare che non sia

fuori luogo l'illustrazione degli ordini del giorno quando sottende una trattativa in corso, anche perché è possibile ribadire in aula quali sono i punti irrinunciabili di ciascun gruppo; e poi per dire in aula, a tutti i consiglieri e al pubblico che ci ascolta, che non stiamo facendo una trattativa riservata.

Comunque noi non abbiamo, Presidente, propensione né per l'una fase dell'illustrazione adesso, né per l'altra. Basta mettersi d'accordo; io credo che possiamo sia illustrare questi con riserva di presentare l'ordine del giorno unitario, oppure presentare l'ordine del giorno unitario e parlare su quello. E' la stessa cosa! Soltanto che nella seconda ipotesi noi dovremmo sospendere e non utilizzare il tempo. Era soltanto per una migliore utilizzazione del tempo che io volevo che si illustrassero gli ordini del giorno. Questo soltanto, ma non ho nessun...

BARRANU (P.C.I.). Quelli che stanno trattando non possono essere presenti contemporaneamente al dibattito e alla trattativa.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Per favore colleghi, se non consentite alla Presidenza di intervenire non ci chiariamo le idee.

L'ordine del giorno numero 1, dopo l'illustrazione, io ho il dovere di metterlo in votazione. Se l'ordine del giorno viene approvato o bocciato è inutile pensare a fare un altro ordine del giorno definitivo e concreto.

GIANOGLIO (D.C.). Dopo l'illustrazione, il presentatore può anche chiedere la sospensione della votazione...

BUZZANCA (P.R.S.). Se volete la chiediamo noi la sospensione, se voi non avete il coraggio di chiederla.

GIANOGLIO (D.C.). ...e sospendiamo i lavori per 20 minuti o per mezz'ora.

PRESIDENTE. Va bene. Onorevole Bar-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

ranu, la prego di illustrare l'ordine del giorno...

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta chiede una sospensione di un quarto d'ora poiché c'è in corso questa riunione. Eventualmente l'illustrazione dell'ordine del giorno potrà avvenire successivamente.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 30, viene ripresa alle ore 13 e 50).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendete posto.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Gianoglio - Barranu - Oggiano - Mereu - Medde sulla situazione del settore industriale in Sardegna e sulle iniziative della Regione sarda.

Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Ordine del giorno Gianoglio - Barranu - Oggiano - Mereu - Medde sulla situazione del settore industriale in Sardegna e sulle iniziative della Regione Sarda.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale in ordine alla grave situazione del settore industriale in Sardegna e sulle iniziative della Regione Sarda;

PREMESSO che le recenti misure recessive del Governo, oltre a colpire profondamente le masse popolari sarde, riducono fortemente le prospettive di soluzione della crisi per l'economia isolana;

CONSIDERATO che in questi ultimi mesi la situazione in Sardegna è diventata drammatica per quanto concerne l'occupazione e l'utilizzazione degli impianti in tutti i comparti indu-

striali pubblici e privati: da quello chimico e delle fibre a quello minero-metallurgico dello zinco e dell'alluminio, da quello cartario a quello carbonifero;

PREOCCUPATO:

a) per il continuo decadimento dell'economia regionale, aggravato da eventi calamitosi, quali la crisi idrica e la siccità, che hanno distrutto la gran parte della produzione agricola,

b) per il fatto che non si intravedono sbocchi occupativi certi per gli oltre 100 mila disoccupati e per gli 8.850 lavoratori in cassa integrazione;

c) per la posizione espressa dalla Commissione intercamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale per il programma delle partecipazioni statali che invita l'ENI e la SAMIM a ridimensionare i piani già approvati e, quindi, a non procedere alla realizzazione degli impianti per la lavorazione di metalli non ferrosi già previsti dal CIPI;

d) per i riflessi in Sardegna dell'accordo ENI-Montedison che nel quadro di un nuovo assetto della chimica nel nostro Paese modifica sostanzialmente le prospettive per l'area chimica sarda con conseguenze notevoli nella utilizzazione di impianti esistenti, nell'occupazione, nell'assegnazione di quote di produzione, nella realizzazione di investimenti già programmati che consentono di affermare che questo accordo se potrà alleviare temporaneamente i problemi della Montedison, aggraverà però quelli dell'ENI e della chimica pubblica, sia sul piano finanziario che su quello produttivo, posto che può creare le premesse di un drastico ridimensionamento nella produzione sarda di etilene già programmata e che l'esclusione dell'ENI da ogni prospettiva di intervento nella chimica secondaria e fine pone l'Ente di Stato e la chimica sarda in posizione subalterna nel processo di riconversione del settore che il nostro Paese deve avviare;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONFERMATA la valutazione positiva sia sul fatto che si sia tenuta a distanza di 7 anni la Prima Conferenza regionale delle partici-

zioni statali, sia sulle conclusioni della Conferenza stessa;

CONSIDERATO però che a distanza di 11 mesi il Governo non ha comunicato al Consiglio regionale i documenti e le risultanze della Conferenza contenenti gli impegni ad attuare i programmi di investimento annunciati dal Ministro delle partecipazioni statali, come denunciato all'unanimità dalla Commissione consiliare per la programmazione;

TENUTO CONTO che a tal fine non può ritenersi adeguato l'invio degli atti della Conferenza e che occorre invece un atto impegnativo per il Governo e per le partecipazioni statali con il quale si precisino i programmi di investimento previsti e concordati;

RILEVATO che per la chimica sarda, durante la Conferenza delle partecipazioni statali sono stati assunti precisi impegni, fra cui:

a) l'ubicazione nell'Isola dei centri direzionali delle imprese che operano prevalentemente in Sardegna e, quindi, l'ubicazione a Cagliari della sede dell'Enoxy;

b) la creazione dei centri di ricerca che dovrebbero operare nella chimica e nella metallurgia non ferrosa e per i quali esistono precisi progetti e programmi, con previsioni finanziarie e occupazionali;

c) l'ubicazione in Sardegna di oltre il 70 per cento delle attività produttive dell'Enoxy, con l'impegno a completare il nuovo *cracking* della Rumianca, a qualificare il ruolo di Porto Torres nell'area chimica sarda e con l'obiettivo di fare della Sardegna il centro principale di un moderno complesso di chimica primaria e intermedia con dimensioni europee e mondiali;

d) la realizzazione in Sardegna degli investimenti previsti nell'arco di 5 anni, con il mantenimento totale delle capacità produttive installate, la loro qualificazione tecnologica e il loro ampliamento;

e) il mantenimento a Porto Torres di 22 impianti su 26, con il recupero delle officine e di una parte del personale Euteco e con l'ubicazione sempre a Porto Torres di 3 centri di ricerca;

f) la creazione di una società ENI-GEPI, poi chiamata INSAR, per contribuire a creare

basi produttive per 800 o 900 posti di lavoro, e non per limitarsi a gestire la cassa integrazione come è avvenuto sino ad oggi;

g) l'assegnazione di un ruolo centrale agli stabilimenti di Ottana sia nelle fibre acriliche sia in quelle poliestere;

CONSTATATO che per il settore minerario-metallurgico-energetico erano stati assunti impegni a partire dal 1° gennaio 1982:

1) nel comparto del piombo e dello zinco:

a) di sviluppare la ricerca delle risorse minerarie e di individuare le soluzioni più moderne e tecnologicamente avanzate per il loro sfruttamento;

b) di realizzare il polo zinco di Portovesme, già in fase operativa, con entrata in produzione nel primo semestre 1984;

c) di realizzare sempre a Portovesme il polo piombo e di mantenere nel corso del quinquennio l'occupazione complessiva;

2) nel comparto dell'alluminio:

a) la realizzazione del centro di ricerche alluminio a Cagliari nel quadro del potenziamento della qualificazione e sviluppo del polo per la produzione di alluminio più importante del Mezzogiorno;

b) il trasferimento della COMSAL all'EFIM per completare il coordinamento fra le prime e le seconde lavorazioni;

3) nel comparto energetico e carbonifero:

a) l'attuazione del progetto di fattibilità elaborato dalla Carbosulcis che prevede una produzione a regime di 3,5 milioni di tonnellate di carbone grezzo e con una occupazione di 2.500 addetti;

b) la costruzione di un modulo di alta tecnologia sperimentale per la gassificazione del carbone;

c) di adoperarsi perché il carbone sulcis possa essere utilizzato in tutto il territorio nazionale;

CONSIDERATO che un rilancio degli investimenti può derivare dalla disponibilità di energia sufficiente, è necessario accelerare le procedure, nel rispetto della tutela ambientale, per la costruzione delle centrali di Fiume Santo, del Cirras, e del 3° gruppo di Porto Torres;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO, altresì, che la crisi colpisce anche le aziende piccole e medie del settore privato e, in particolare:

a) nel comparto delle fibre e tessile con l'ulteriore aggravamento della situazione della SNIA di Villacidro che non solo non ha presentato nessuna proposta di progetti alternativi per il riassorbimento della mano d'opera della Filati Industriali in cassa integrazione, ma ha anzi avanzato un'ulteriore richiesta di stato di crisi per le consociate Filati Industriali, Villavel e Villaflor che occupano 776 lavoratori, minacciando il licenziamento di tutti gli addetti se non otterrà finanziamenti per 30 miliardi e 500 milioni entro il mese di settembre;

b) nel comparto della carta, le prospettive diventano sempre più gravi e le preoccupazioni sempre più acute con la decisione di bloccare la produzione, di fermare gli impianti e di collocare tutti i lavoratori in cassa integrazione; CONSTATATO che in tale situazione la Sardegna, se non verranno assunte misure capaci di arrestare il regresso produttivo e occupativo e di avviare uno sviluppo moderno e tecnologicamente avanzato, assumerà un ruolo sempre più marginale e arretrato nella nuova divisione nazionale e internazionale del lavoro;

RILEVATO, altresì, che per una parte notevole degli 8.850 lavoratori in cassa integrazione scadono entro quest'anno i termini massimi di godimento di questo istituto e che se non verrà individuato qualche sbocco occupativo per questi lavoratori, si porranno problemi sociali di grande drammaticità e di difficile controllo;

impegna la Giunta regionale

a svolgere una decisa azione nei confronti del Governo:

1) perché comunichi al Consiglio regionale i documenti e le risultanze della Conferenza di Cala Gonone, non considerando l'invio degli atti come impegni di Governo;

2) perché sia modificata la posizione espressa dalla Commissione intercamerale per le par-

tecipazioni statali in ordine ai programmi metallurgici della SAMIM e siano date direttive all'ENI per la realizzazione dei piani già approvati dal CIPI e in particolare per la realizzazione del polo metallurgico dello zinco;

3) per il mantenimento degli impegni assunti nella Conferenza delle partecipazioni statali relativi al settore chimico sia per il risanamento e la riqualificazione delle industrie esistenti sia per l'avvio di una graduale specializzazione della chimica sarda anche in direzione delle produzioni intermedie secondarie e nella ricerca. In tal senso vanno richieste al Governo adeguate garanzie perché dall'accordo ENI-Montedison non derivi un'emarginazione dell'area chimica sarda e va rivendicata, nel contempo, l'immediata acquisizione degli impianti sardi da parte dell'Enoxy;

4) perché intervenga presso l'ANIC per il rispetto degli accordi relativi ai piani di investimento per gli stabilimenti di fibre di Ottana con la garanzia del mantenimento degli attuali livelli occupativi, dell'aggiornamento tecnologico degli impianti e di un adeguamento e di una piena responsabilizzazione dello staff direttivo e manageriale dell'azienda;

5) perché ponga in essere, d'intesa con la Regione, tutte le misure tendenti a respingere le minacce di licenziamenti e di chiusura da parte della SNIA di Villacidro, rivendicando nel contempo il mantenimento da parte della SNIA degli impegni assunti con la Regione per i nuovi investimenti ed operando affinché nell'area industriale di Villacidro siano avviati i lavori per la realizzazione della fabbrica di materiale ferroviario Keller, previsto con delibera della Cassa per il Mezzogiorno;

6) perché a Porto Torres siano realizzati i tre centri di ricerca proposti dal Ministro delle partecipazioni statali, sia verificata la reale volontà dell'INSAR di individuare nuove iniziative in grado di reinserire nella produzione i lavoratori in cassa integrazione;

7) perché sia mantenuto l'impegno di ubicare in Sardegna i centri direzionali delle imprese a partecipazione statale operanti nell'Isola;

8) perché sia istituita in Sardegna un'agen-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

zia sperimentale per il riordino del mercato del lavoro, così come previsto per la Campania e per il Piemonte;

impegna la Giunta regionale

- 1) a svolgere ogni azione:
 - a) perché sia realizzato in Sardegna il centro per la ricerca dell'alluminio;
 - b) perché sia acquisito e discusso nelle sedi consiliari competenti il progetto elaborato dalla Giunta precedente per il settore dell'alluminio;
 - c) perché siano verificate le proposte di ristrutturazione dell'alluminio presentate dal Governo ai sindacati, alla luce degli obiettivi contenuti nel progetto regionale di settore;
- 2) a rivendicare dal Governo:
 - a) l'attuazione del piano minerario-metallurgico con l'immediato avvio della costruzione del polo dello zinco e del piombo a Portovesme;
 - b) la realizzazione del primo modulo sperimentale per la gassificazione del carbone Sulcis e l'avvio ad attuazione del progetto della Carbosulcis per l'estrazione del carbone;
- 3) perché sia disposto un piano organico per lo sviluppo della attività mineraria e metallurgica in Sardegna e in Italia; considerata positiva l'approvazione della legge mineraria occorre svolgere un'azione per modificare profondamente il programma recentemente presentato dall'ENI-SAMIM che appare fortemente riduttivo per quanto si riferisce all'occupazione, alla ricerca, allo sviluppo minerario, alla promozione di seconde e terze lavorazioni a valle del piombo e soprattutto dello zinco;
- 4) a svolgere un'azione presso l'ENEL e l'E-FIM perché si impegnino ad utilizzare la produzione del carbone Sulcis previsto dall'Agip carbone;

impegna la Giunta regionale

ad operare col massimo impegno affinché la car-

tiera di Arbatax valida tecnicamente e produttivamente possa riprendere immediatamente l'attività con la riassunzione di tutti gli addetti ai quali è necessario assicurare, assieme all'impianto, un futuro di certezza e produttività, con la creazione di un polo pubblico della carta, integrato a monte con organici programmi di forestazione e a valle con una graduale specializzazione della produzione della cartiera, all'interno del quale l'azienda di Arbatax assolverà ad un ruolo centrale, con la definizione chiara dell'assetto proprietario e l'esclusione della proprietà privata che ha dimostrato totale insufficienza e incapacità gestionale;

dà mandato

all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale

di promuovere, d'intesa con la Giunta regionale, un'iniziativa congiunta Consiglio regionale-Giunta-Sindacati-Enti locali delle aree industriali interessate, da tenersi a Roma entro un mese e preparata da 4 assemblee provinciali per rivendicare dal Governo soluzioni alla crisi industriale della Sardegna nel rispetto delle linee indicate dalla Regione Sarda e degli impegni già assunti nella Conferenza regionale delle partecipazioni statali;

impegna la Giunta regionale

a coinvolgere in tutti i momenti dell'acuta crisi industriale, il Consiglio regionale (Assemblea e Commissioni), enti locali, Parlamentari, forze politiche e sociali per la creazione di un fronte unitario del Popolo sardo. (5)

PRESIDENTE. E' stato presentato un altro ordine del giorno a firma Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Mereu - Floris Severino - Pili - Serra - Atzori Angelo sullo stato dei rapporti Stato-Regione in ordine alle entrate finanziarie. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Mereu - Floris Severino - Serra - Atzori Angelo sullo stato dei rapporti Stato-Regione in ordine alle entrate finanziarie.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni della Giunta;

CONVINTO che dalla soluzione della vertenza con lo Stato in ordine alle entrate finanziarie dipende la possibilità che l'azione della Regione risulti efficace e adeguata alle esigenze della comunità sarda;

PREOCCUPATO però del danno che può derivare alla Regione per il ritardo nella definizione della vertenza;

impegna la Giunta regionale

— ad esercitare ogni consentita pressione presso il Governo e il Parlamento per la rapida ed equa definizione della vertenza;

— a informare costantemente il Consiglio in ordine allo sviluppo della trattativa e a presentare al Consiglio medesimo comunque, prima della definizione formale, le proposte e della Giunta e del Governo per la espressione dell'intesa. (6)

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se gli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4 si intendono ritirati. Si intendono ritirati.

Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno 5 e 6 ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Farò una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno che si può tradurre in un apologo, in una storia, in una postilla. L'apologo è questo. Un tale, morto, si presenta al suo angelo custode e gli consegna

la coscienza, dicendo: "Eccola, è intatta, senza il minimo rimorso". L'angelo custode la riceve, e il giorno, essendo di buon umore, guarda negli occhi questo suo custodito e gli dice: "Senza il ben che minimo rimorso? Che mancanza di immaginazione!". La storia è questa e può sintetizzare i rapporti che ci sono stati tra la Giunta, o i singoli assessori, e il ministro Andreatta. Ad un povero oberato di disgrazie, un giorno gli chiedono: "Ma voi credete in Dio?", e lui gli risponde: "Io sì, ma è Dio che non crede in me!". E la postilla è questa. Non giungere alla unificazione degli ordini del giorno sarebbe stato strano, abnorme, contrario alla prassi in questo Consiglio perché, in fin dei conti, il lungo ordine del giorno non è che lo specchio delle colpe e delle responsabilità che, insieme, i firmatari degli ordini del giorno hanno, avendo gestito la Sardegna. Il nostro voto contrario è il dissociarci da una linea politica ed economica che ha condotto alla crisi della Sardegna; io mi riservo di dirlo quando discuteremo la variazione del bilancio.

Non è esatto, signor Presidente, che la crisi sia fuori di noi; la crisi è in voi, e da questa parte della crisi che è in voi nasce la crisi della Sardegna.

Votiamo anche contro l'ordine del giorno riguardante le entrate finanziarie, perché lo riteniamo troppo sgarbato nei confronti di questo Governo, veramente irrispettoso, tanto sgarbato, che la frase "esercitare ogni consentita pressione" ci ha ricordato la *vis grata puellae*, come ci insegnavano all'Università per quanto riguarda la violenza carnale; siccome non vorremmo che l'onorevole Rojch, in seguito a questo ordine del giorno, si rifiutasse di violentare Andreatta, come ha minacciato di voler fare, ma gli faccia solo delle gentili pressioni, noi votiamo contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente, durante tutto il dibattito che si è svolto per due giorni in quest'aula, si

è detto da tutte le parti che la Sardegna si trova in una crisi economica gravissima, le sue industrie stanno per chiudere, gli operai stanno per andare in cassa integrazione. Si è detto anche che nella crisi generale, che è nazionale ed internazionale, la Sardegna rischia di pagare più di tutti. Si è detto che il Governo si impegna a parole, ma poi disattende questi impegni, e questo è dovuto al suo crescente antimeridionalismo e alle pressioni corporative che riceve da varie parti, da varie Regioni. Questo si è detto da tutte le parti, da sinistra come da destra e da tutti i partiti autonomisti, o autonomistici, presenti in quest'aula. I membri del Partito comunista, i colleghi comunisti, hanno sostenuto in quest'aula, attraverso tutti gli oratori che si sono susseguiti, che il Governo non ha mantenuto i suoi impegni per colpa della debolezza della Giunta; che se invece avessimo avuto una Giunta unitaria, cioè di tutti insieme, compreso il Partito comunista, questa Giunta sarebbe stata forte, e quindi avrebbe costretto il Governo a mantenere i suoi impegni.

COGODI (P.C.I.). Mi fischiano le orecchie.

PUGGIONI (P.R.S.). Ti fischiano le orecchie perché parlo di te?

COGODI (P.C.I.). Ma dove lo hai sentito?

PUGGIONI (P.R.S.). Da quello che avete detto voi. E' il riassunto del senso di tutto quello che, mascherato più o meno bene, è stato detto in questo Consiglio.

BARRANU (P.C.I.). Hai riassunto male.

PUGGIONI (P.R.S.). Quando viene detto in parole chiare, è ovvio che perde ogni senso logico, però questo avete detto.

BARRANU (P.C.I.). Fai dei pessimi riassunti.

PUGGIONI (P.R.S.). Perché sono chiari.

Dicevo: avrebbe costretto il Governo a mantenere gli impegni; avrebbe presentato le

necessità della Sardegna così bene che il Governo non avrebbe potuto fare a meno di tenerne conto.

D'altra parte il Presidente della Giunta sulla prima parte dell'analisi è d'accordo ma sostiene che una Giunta unitaria non cambierebbe nulla in quanto le decisioni sulle industrie, essendo le industrie quasi tutte a partecipazione statale, avvengono altrove. Si decide a Roma e non si decide qui e, d'altra parte, anche l'ordine del giorno presentato dal Partito comunista non faceva che impegnare la Giunta a presentare una serie di istanze a Roma, il che significa che viene riconosciuto — e non potrebbe essere altrimenti — che le decisioni avvengono altrove. D'altra parte anche noi siamo d'accordo, nessuno può disattendere questo fatto: i centri decisionali non sono qui, io dubito che poi siano anche a Roma, perché se andiamo a vedere, il 20 per cento forse delle decisioni vengono prese dal Governo e dal Parlamento; il resto sta altrove in tutte le varie *lobbies* e i vari gruppi di pressione e di potere che si sono formati. Dicevo, siamo comunque d'accordo che i centri decisionali non sono qua, anche se non possiamo dimenticare che questo è anche e soprattutto responsabilità nostra, del Consiglio regionale, nel momento in cui ha svenduto l'autonomia ed ha accettato un certo tipo di scelta.

A questo punto si è tutti d'accordo che il problema sta nelle decisioni che devono essere prese dal Governo e dal Parlamento, tanto è vero che si è organizzata una specie di conferenza con i parlamentari sardi, e che i comunisti distinguevano tra i parlamentari e i membri sardi del Governo, e via dicendo; quindi si è tutti d'accordo che le decisioni non si prendono qua, ma a Roma.

Se le decisioni si prendono a Roma, il problema sta in quello che i partiti, dei quali voi fate parte, decidono nel Parlamento, perché non mi pare che voi non siate democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, eccetera, fate parte di quei partiti, li sostenete, i voti che voi raccogliete vanno a quelle persone che si trovano nel Parlamento e a rafforzare quei partiti che si trovano nel Parlamento e che da anni stanno

prendendo le decisioni.

Allora, colleghi del Consiglio, poiché voi stessi avete detto che le decisioni non vengono prese qua ma a Roma, e quindi di conseguenza dipendono dalle scelte che i vostri partiti hanno fatto fino adesso, vi invito ad essere coerenti e a dimettervi tutti, come atto di protesta, dai vostri partiti che hanno creato l'attuale situazione di sfascio in Italia, scegliendo sempre e comunque il loro potere e mai gli interessi della democrazia e i diritti dei cittadini (questa poi viene chiamata politica realista), e di iscrivervi in massa, come atto di protesta, all'unico partito che da sempre e senza contraddizioni si batte contro la politica di sfascio e di sterminio che questi partiti, a cui voi appartenete, stanno compiendo; di iscrivervi a quel partito che mette al primo posto la vita e i diritti umani, civili e politici dei cittadini, la legalità costituzionale, la difesa dell'autonomia e delle minoranze.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Noi sardisti, in coerenza con quanto abbiamo già detto nel corso del dibattito, non voteremo l'ordine del giorno così detto unitario, perché non riteniamo di riconoscere, in questa unità formale, sintomi e requisiti di reale unità politica. D'altronde, abbiamo detto con molta precisione ieri che la Giunta fa molto male a ricercare intese di vertice, non risolverà nulla con le intese di vertice, con i segretari dei partiti e coi capigruppo. Deve ricercare intese di lotta, una lotta che sia di popolo, che veda crescere il consenso dei lavoratori intorno ad un progetto politico che questo documento che oggi ci è stato letto potrebbe anche ipotizzare, ma che non si risolve con intese ambigue, artificiose, riscoperse in un orario che se non fossi troppo rispettoso del significato e del ruolo di questa Assemblea, direi tra l'aperitivo e il pranzo.

Abbiamo sentito Barranu dire che il cambiamento di formula politica significa anche cambiamento di politica, e trovo strano che, nel

giro di sette minuti, l'ago della bussola sia tornato comune per tutti, se non lo ritroviamo nel popolo, che unico e solo legittima l'unità in noi; l'ho detto a nome del Gruppo sardista nel primo intervento che ho fatto a seguito delle dichiarazioni del Presidente che presentava questa Giunta. Noi non saremo certo secondi a nessuno nell'esprimere solidarietà piena a tutti gli impegni di lotta che la Giunta nell'interesse del popolo sardo dovrà fare, e dovunque, Presidente, ci sarà la Sardegna in lotta noi saremo. Ella porti la sua voce e vedrà che da parte nostra non ci saranno dissonanze; ma basta col ritualismo, basta con gli inganni ambigui e artificiose, perché disorientano l'opinione pubblica, non si riesce a capire da che parte stiamo, servono solo ad ottundere quelle conflittualità e quella dialettica che è nelle cose, ed è nella contrapposizione di una diversa politica, perché diverso è l'approccio attraverso il quale ella ha illustrato il travagliato peregrinare della Giunta di Ministero in Ministero, di incontro in incontro, rispetto a quello forte, dignitoso, duro, spigoloso, grintoso, che si richiede, ma previa mobilitazione di tutte le energie, dell'enorme potenziale di lotta che la Sardegna in questo momento può esprimere, e che è lì latente, inespresso.

Presidente, ella personalmente può spendere anche le più illuminate e le più accorate — mi consenta —, anche le più supplichevoli parole, ma non avrà ascolto, perché la politica è rapporto di forza, e il pianto non ha forza, Presidente. E allora io capisco lo sfogo e l'amarezza che il giornalista ha colto nelle sue dichiarazioni romane, questa sua solitudine in Roma, quando diceva: ma insomma non si rendono conto che ogni angolo di Sardegna è Napoli, che ogni angolo di Sardegna è una piaga dolente, sanguinante, non si rendono conto che è lo sfascio? Presidente, ella ha riscoperto un sardismo che noi abbiamo superato, ella ha riscoperto un ribellismo che noi abbiamo superato, noi non siamo più su posizioni di protesta o di minaccia; siamo su posizioni di lotta, di dura lotta, convinti come siamo della nostra solitudine. Smettiamola, lo dicevo, Presidente, a conclusione delle sue dichiarazioni programma-

VIII LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 OTTOBRE 1982

tiche, con la favola della solidarietà nazionale: questa è la solidarietà, quella della relazione dell'Assessore all'industria, dell'Assessore alle finanze, della sua replica, una recita di impotenza di fronte al prevaricare dei poteri dello Stato. No, no, quel sardismo non ci interessa più, quel sardismo di un ribellismo che in verità non c'è mai stato; ci sono frange di sardismo che hanno recitato quel ruolo, ma che non hanno mai pesato molto. Il vero sardismo è la proposta politica.

E allora non significa dissenso il nostro non voto, significa disponibilità alla lotta, ma anche vigilanza.

Quel gruppo parlamentare al quale ella faceva capo, o faceva continuo riferimento come una speranza, ebbene, quel gruppo parlamentare ha disertato la Regione, perché era in quel momento rappresentata da una certa maggioranza; quello non si preoccupa dei problemi della Sardegna, si preoccupa di problemi elettorali: sono miei amici politici, ci vado, non sono miei amici politici, non ci vado. Il Presidente della Regione ha chiamato all'appello i rappresentanti sardi, su ventotto, quasi tutti inutili, se ne sono presentati quattro.

Ella, Presidente, su quel gruppo parlamentare ci faccia l'affidamento che deve, perché le parole hanno stancato tutti, hanno deluso tutti, soprattutto i sardi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

MELIS (P.S.d'Az.). E gli astenuti?

PRESIDENTE. La controprova non è stata chiesta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Vorrei chiedere alla cortesia dell'onorevole Presidente che venga messo all'ordine del giorno della presente tornata consiliare il disegno di legge numero 243 concernente: "Norme regionali per l'attuazione degli interventi urgenti per il completamento della ricostruzione dell'abitato di Tratalias".

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, il disegno di legge si intende inserito all'ordine del giorno.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI
tipografia